Rassegna Stampa

10/07/2015

AsitNews
Media Monitoring
Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 10 luglio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	1, 2	PER CIVILE DIGNITÀ	1

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	11	FONDI UE, CAMPANIA IN LINEA CON I TARGET MA IL SUD È INDIETRO	2
Il Sole 24 Ore	12	LIQUIDAZIONE PER LE PARTECIPATE IN ROSSO	4
Italia Oggi	37	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	5
Italia Oggi	6	DOCCIA FREDDA PER SALVINI SULL'UE	6
Italia Oggi	33	LA FINANZA LOCALE PREMIA IL SUD	7
Italia Oggi	34	UN FONDO DI SOLIDARIETÀ LOTTERIA	8
Italia Oggi	35	LE PENALI PER VESTINZIONE ANTICIPATA DEI MUTUI SONO ESOSE. E VANNO RIDOTT	9
Italia Oggi	37	LA SARDEGNA STANZIA UN MILIONE DI EURO PER IL SETTORE TURISTICO	10

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	26	IL GEO-BLOCKING NON TOCCA IL PANORAMA DELLE CITTA'	11
Italia Oggi	37	TOSCANA., 6,6 MLN PER GLI INTERVENTI POST TERREMOTO	12

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	35	DL ENTI, LA RIBELLIONE DEI SINDACI	13

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	35	DIRIGENTI ENTRATE SPRINT SUL CONCORSO	14
Il Sole 24 Ore	39	ENTI LOCALI SALTA IL BLOCCO PER I VIGILI STAGIONALI	15

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	2	VIA ALLA «BUONA SCUOLA» SÌ DELLA CAMERA, È LEGGE	16
Il Messaggero	19	GRANDI OPERE, BUROCRAZIA DIMEZZATA	20
Italia Oggi	26	IL CDS: PER APRIRE UN LIDO NON BASTA LA SCIA	21
Italia Oggi	26	NIENTE CENTRI COMMERCIALI SENZA NULLA OSTA REGIONALE	22
Italia Oggi	38	ACCESSO A PROVA DI PRIVACY	23
Italia Oggi	39	COMPENSI TAGLIATI, DECIDE IL TAR	24
Italia Oggi	39	ORGANO COLLEGIALE O MONOCRATICO? CONTA LO STATO DI SALUTE DELL'ENTE	25
La Stampa	10	IL TAR SALVA CHIAMPARINO BOCCIATI I RICORSI SULLE FIRME	26
La Stampa	10	"ANCHE SE PERDEREMO PEZZI DEL PD LA MAGGIORANAZA NON È A RISCHIO"	27

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	21	LA RIFORMA DELLA SCUOLA È LEGGE	28

TRIBUTI

La Stampa	47	FASSINO. "SCONTO TARI PER I RISTORATORI"	29
La Stampa	47	ANCHE I NOMADI PAGHERANNO LA TASSA RIFIUTI PRONTE LA CARTELLE ESATTORIALI PER LE BARACCHE	30

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	7	LA SICILIA È LA GRECIA D'ITALIA	31

EDITORIALE

LIMITI ALLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI

PER CIVILE DIGNITÀ

MARCO OLIVETTI

Lo *sciopero bianco* dei macchinisti della metropolitana di Roma è soltanto il più recente di una lunga serie che ha segnato l'ultimo anno nel trasporto pubblico locale della capitale. Mentre gli scioperi precedenti – indetti con ritmo quasi settimanale – erano spesso il risultato di iniziative di micro-gruppi sindacali, con pochi aderenti e scarsa trasparenza organizzativa, quello attuale esprime la protesta di una categoria (i macchinisti) di fronte alle condizioni previste dal contratto di lavoro, fra cui l'uso del badge per controllare che il lavoro sia effettivamente svolto e un numero di ore lavorate annuali pari a quelle dei loro colleghi di Napoli e Milano. Ma soprattutto sono diversi gli effetti: poiché si tratta di uno *sciopero bianco*, e non di una interruzione dell'attività lavorativa, si verifica "semplicemente" una riduzione del numero dei convogli effettivamente operanti e non opera nessuna delle garanzie che la legge 146/1990 ha previsto a tutela degli utenti del servizio pubblico.

Il risultato è stato ben descritto dai giornali e dai social media di questi giorni: centinaia di persone ammassate in spazi ristretti, oppresse da un caldo africano e con il rischio che un movimento inconsulto di qualcuno causi una tragedia per tutti. Una situazione che si sarebbe tentati di comparare con quella dei migranti sui barconi che partono dalla costa libica per tentare un approdo di speranza sulle coste europee, e che si potrebbe considerare una forma di trattamento inumano o degradante. Imposto, ovviamente, alle persone comuni: quelle che non possono far ricorso ai taxi o alle auto blu.

L'ultimo sciopero e quelli che lo hanno preceduto si inseriscono in un assetto del trasporto pubblico locale (e più in generale dei servizi municipali, si pensi alla raccolta dei rifiuti) che a Roma è già fisiologicamente segnato dall'inadeguatezza rispetto agli standard delle metropoli del mondo civile, al punto che si è tentati di sostenere che nella Città Eterna è come se uno sciopero ci fosse sempre, per default, anche quando non ne viene indetto nessuno. Basta provare a salire su un convoglio metropolitano della linea A alla stazione Termini alle 9 di mattina per averne conferma, 365 giorni all'anno.

Le cause di tutto ciò sono senza dubbio molteplici, e alcune vanno indietro nel tempo: esistono deficit di pianificazione che neanche un improvviso regno della virtù potrebbe sanare dall'oggi al domani. Ma esistono cause immediate, con responsabilità precise. Esse stanno nel comportamento delle organizzazioni sindacali del pubblico impiego, e in particolare di quelle del trasporto locale della capitale e nell'uso irresponsabile e barbaro (nel senso originario di contrapposto a "civile") che esse fanno del diritto di sciopero.

Al riguardo, non vi è dubbio che la libertà di organizzazione sindacale e il diritto di sciopero siano parte non secondaria del nostro compromesso costituzionale e dell'architettura pluralistica della società italiana. Tuttavia talora sembra che lo sciopero e l'organizzazione sindacale siano diventati un po' quello che era la proprietà nel XIX secolo: un diritto "sacro", assoluto, non nel senso di valido *erga omnes*, ma di diritto privo di limiti. Tuttavia se vi è una acquisizione diffusa nel costituzionalismo contemporaneo, essa è quella che i diversi diritti fondamentali operano in un rapporto di integrazione reciproca e incontrano limiti: essi non sono cioè assoluti, idonei a operare a qualsiasi costo. Pertanto, neppure la libertà di organizzazione sindacale e il diritto di sciopero possono diventare la tomba della convivenza civile.

Ciò del resto non è affatto ignoto alla Costituzione vigente, che negli articoli 39 e 40 richiede una legge sulla registrazione dei sindacati e una sui limiti al diritto di sciopero. Ma la prima non è mai stata approvata per la fiera opposizione dei sindacati stessi, mentre la seconda ha ricevuto un'attuazione debole, affidata alla Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, che ha poteri limitati (soprattutto sul piano delle sanzioni verso i sindacati e i lavoratori che scioperino fuori dai limiti di legge), che diventano nulli a fronte di uno *sciopero bianco*. L'intollerabile lesione della dignità dei cittadini utenti dei servizi pubblici in casi come quello romano richiede ormai interventi normativi.

Interventi che riprendano lo spirito profondo degli articoli 39 e 40, inserendoli saldamente nell'impalcatura dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione (vita, integrità fisica, salute, mobilità individuale, libertà di lavoro, ecc.). Da un lato, appare necessaria una legge sui requisiti minimi e sulle regole di funzionamento (ad esempio, di democrazia interna e di trasparenza) delle organizzazioni sindacali: non ogni minigruppo di lavoratori può autodefinirsi sindacato e organizzare uno sciopero, specie in sistemi in cui bastano pochi scioperanti a paralizzare un servizio pubblico. In secondo luogo, una legge sulle modalità di esercizio di tale diritto: si dovrebbe, almeno, stabilire che per poter proclamare uno sciopero occorre una soglia minima di consenso all'interno della categoria e si dovrebbero prevedere procedure formali e pubbliche per giungere a tale decisione. Una legge simile è in vigore da anni in Gran Bretagna e consente di norma di evitare scioperi selvaggi e continui. Infine, occorre un adeguato apparato sanzionatorio, capace di colpire duramente – sul piano delle sanzioni finanziarie, senza escludere il licenziamento – i sindacati e i lavoratori che scioperino (anche nella forma dello *sciopero bianco*) in deroga alle regole.

I sindacati e lo sciopero – soprattutto nei servizi pubblici essenziali – devono uscire dal far west e collocarsi in un contesto di civile convivenza. Ciò, fra l'altro, è interesse dei sindacati stessi, che devono essere un soggetto di alta reputazione sociale per svolgere il proprio ruolo in una democrazia pluralista.

Marco Olivetti

l cliente, non riproducibile

L'aggiornamento

Fondi Ue, Campania in linea con i target ma il Sud è indietro

La spesa del Fesr al 70%, il Nord supera l'81% Obiettivi non raggiunti per ben 22 programmi

Nando Santonastaso

Sembra il passo del gambero quella che racconta la spesa dei fondi europei 2007-2013. Dall'ultimo monitoraggio diffuso ieri dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione emerge che l'accelerazione di fine 2014, che aveva permesso a tutte le regioni, quelle meridionali in testa, di raggiungere e superare i target previsti al 31 dicembre, si è già esaurita. L'Italia è tornata indietro di 3 punti percentuali rispetto ai target previsti al 31 maggio e per due terzi questo scarto nasce nel Mezzogiorno. Dove si passa dal caso clamoroso della Calabria, che non ha raggiunto gli obiettivi prefissati sia con il Fondo sociale europeo sia con il Fondo europeo di sviluppo regionale, i due pilastri della programmazione dei Fondi strutturali; alle buone notizie della Campania alla quale Bruxelles ha certificato il raggiungimento di entrambi i target, come spiega la tabella a fianco. Per il Fse il miglioramento è cospicuo (dal 79,5& all'84,8%), per il Fesr altrettanto: ma per quest'ultimo Fondo, legato alle grandi opere infrastrutturali, le percentuali non superano il 60% e sono di fatto le più basse in assoluto del Paese. Cosa vuol dire? I tecnici spiegano che a differenza delle altre regioni la Campania ha potuto contare su un surplus di certificazioni a fine 2014 ma solo in sede di rendicontazione (che scade a marzo 2017) si potrà capire quali e quante corrisponderanno ad impegni reali di spesa. Insomma, al momento la quota di spesa concordata con Bruxelles rientra e anzi supera il target assegnato a fine maggio e la notizia è sicuramente positiva: ma per capire se si raggiungerà il traguardo finale bisognerà attendere i dati definitivi.

Decisamente più preoccupante è il fatto che ben 22 programmi risultano in ritardo mentre a fine 2014 erano solo 3. Quelli puntuali sono 23 e altri 7 rientrano nel margine di tolleranza del 5%. Nove tra quelli «in rosso» sono nelle regioni dell'obiettivo convergenza (oltre al caso Calabria c'è anche la Sicilia in forte ritardo) e gli altri nei Programmi nazionali a riprova del fatto che la partita dei fondi europei rallenta anche al di fuori dei territori regionali. Segnano il passo infatti anche il programma interregionale Energie (75,1% contro 85% di target), il programma nazionale Reti e mobilità (49,9% contro 69,9%), il programma nazionale Azioni di sistema (55,4% contro 87,5%). Anche al Nord peraltro ci sono casi particolari: il Veneto dichiara una «spesa certificabile» e quindi realmente effettuata superiore al target. Lo stesso accade anche sul Fesr della Campania e sul punto il Dipartimento ribadisce che per valutare il rischio di perdita dei fondi e di restituzione a Bruxelles bisognerà attendere il 31 marzo 2017, la data entro la quale devono essere presentate le certificazioni.

Lo scenario di ieri conferma in ogni caso che il divario tra Nord e Sud non si è ridotto in questi primi 5 mesi del 2015 anche se, come detto, all'interno delle stesse aree ci sono profonde differenze tra Regione e Regione. Nel centronord - dove peraltro gli importi sono più bassi di quelli assegnati al Mezzogiorno - la certificazione delle spese tocca l'81,4% contro il 70,2% dell'obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Differenza più o meno analoga anche sul piano dei pagamenti: complessivamente siamo al 775 in Italia ma mentre al centronord la spesa monitorata supera l'86% al Sud non si arriva al 72,5%.

È anche per questo che il governo ha deciso di correre ai ripari e di mettere in campo una serie di misure per evitare di non centrare gli obiettivi entro fine anno (e stiamo parlando ancora della vecchia spesa di fondi europei...). Al Sole24Ore che lo ha intervistato, il nuovo resposnabile per Palazzo Chigi dei fondi europei, il sottosegretario Claudio De Vincenti, ha infatti assicurato che a settembre si procederà a riprogrammare i piani in ritardo a partire da quelli regionali delle tre regioni

l cliente, non riproducibile

più «a rischio», e cioè Calabria, Campania e Sicilia. Le stesse, vale la pena di ricordarlo, alle quali è stata ridotta al 25% la quota di co-finanziamento nazionale dei nuovi fondi europei. Secondo quanto rivelato dal quotidiano economico, il governo punta soprattutto ad accelerare la rendicontazione con il supporto sempre più massiccio dell'Agenzia per la coesione territoriale. Potendo contare sulla scadenza di marzo 2017 sarà forse possibile evitare di perdere anche un solo euro. È assai probabile peraltro che con il meccanismo dei cosiddetti «progetti sponda» l'obiettivo finale verrà comunque raggiunto ma con grossi dubbi sulla qualità della spesa.

A proposito dell'Agenzia sembra che siano (finalmente) maturi i tempi per metterla a regime. Impresa tutt'altro che facile, per la verità, considerati i vincoli imposti dalla burocrazia: lo dimostra il fatto che a distanza di un anno il Dpcm che deve garantire l'avvio del piano organizzativo non ha ancora completato il suo iter e che di conseguenza la nomina dei vertici della struttura voluta dal governo Letta (ministro Trigilia) e ratificata dall'esecutivo Renzi ancora non è stata ratificata. A metà del 2016 dovrebbe arrivare il personale dedicato all'Agenzia, selezionato tramite concorso. Anche se, nel frattempo, l'ente potrà comunque contare su circa 250 dipendenti.

Target del 31 maggio 2015 per i Fondi Strutturali 2007-2013

Spesa totale inclusiva del cofinanziamento nazionale in mln di euro e valori %

CONVERGENZA		TARGET		RISULTATO		
Programma operativo	Fondo	Mln euro	(2)	Mln euro	(2)	ESITO
Programmi regionali						
Basilicata	FESR	586,2	77,9	563,5	74,9	Entro la soglia di tolleranza
Basilicata	FSE	286,3	88,8	272,5	84,5	Entro la soglia di tolleranza
Calabria	FESR	1.457,3	72,9	1.192,5	59,7	Non raggiunto (4)
Calabria	FSE	577,7	83,7	523,4	75,8	Non raggiunto (2)
Campania	FESR	2.550,8	55,7	2.689,5	58,8	Superato
Componici	FSE	626,6	79,5	668,6	84,8	Superato
Puglia	FESR	3.249,0	77,4	3.458,5	82,4	Superato
Puglia	FSE	1.003,7	78,5	1.012,5	79,2	Superato
Sicilia	FESR	2.795,7	64,1	2.464,6	56,5	Non raggiunto (4)
Sicilia	FSE	1.150,5	82,8	1.029,6	74,1	Non raggiunto
Programmi interregionali						
Attrattori	FESR	528,9	83,6	459,7	72,7	Non raggiunto
Energie	FESR	911,6	85,0	805,3	75,1	Non raggiunto (2)
Programmi nazionali						
Governance e AS	FSE	349,4	81,6	358,5	83,8	Superato
Governance e AT	FESR	156,2	84,3	140,3	76,2	Non raggiunto (3)
Istruzione	FESR	362,4	70,9	390,1	76,3	Superato
Istruzione	FSE	1.232,8	83,0	1.312,7	38,4	Superato
Reti e mobilità	FESR	1.280,8	69,9	912,7	49,8	Non raggiunto (4)
Ricerca e comp.	FESR	3.437,8	83,1	3.160,5	76,4	Non raggiunto
Sicurezza	FESR	717,6	84,2	684,3	80,3	Entro la soglia di tolleranza

(1) Attestata spesa certificatile al 31 maggio superiore al target (2) Livello di spesa monitorata al 30 aprile 2015 entro la soglia di tolleranza
(3) Livello di spesa monitorata al 30 aprile 2015 maggiore del target (4) Livello di spesa monitorano al 30 aprile 2015 coerente con Action Man

centimetri

l cliente, non riproducibile

La riforma della pubblica amministrazione

PARTECIPATE

Viene previsto l'obbligo di liquidazione delle società di servizi pubblici dopo un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio, da decidere nei decreti attuativi. Trattandosi però di servizi di interesse generale, l'implementazione è complessa

EMERGENZE

Basterà chiamare il 112 (lo stesso utilizzato in tutta Europa) per chiedere aiuto in ogni circostanza: l'idea è creare centrali operative in grado di smistare adeguatamente le richieste. Addio quindi tutti gli altri numeri, tra cui 113 (Polizia), 115 (Vigili del Fuoco) e 118 (soccorso sanitario)

CONCORSI

Stralciata la norma sul "peso" degli atenei nelle selezioni, viene sancita l'importanza dell'inglese e di altre lingue straniere, la cui conoscenza dovrà sempre essere verificata. Si va poi verso un polo unico per le selezioni. È in corso una riflessione sul superamento del voto minimo di laurea e sulla specializzazioni universitarie

RENDICONTAZIONE

Un altro emendamento varato in commissione chiede al Governo di introdurre un «sistema sanzionatorio» per le amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità.

Delega Pa. Via libera in commissione al Ddl Madia: un decreto attuativo definirà il numero massimo di esercizi in perdita

Liquidazione per le partecipate in rosso

Gianni Trovati

La commissione Affari costituzionali della Camera finisce il lavoro sulla delega Madia con lo stralcio della norma sul peso degli atenei nella valutazione all'interno dei concorsi pubblici, accogliendo l'invito della commissione Cultura, e con una nuova previsione di istituire il 112 nazionale per le chiamate di emergenza.

Nel testo trasmesso all'Aula, che ieri ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità e quindi avvierà nelle prossime sedute l'esame nel merito, la commissione ha comunque introdotto un ricco carnet di novità, soprattutto su società partecipate e dirigenti.

Sul primo punto, dopo aver scritto espressamente fra gli obiettivi dei decreti delegati quello della «riduzione» delle partecipate, altri emendamenti approvati hanno tentato di tradurre in pratica il principio. Il più importante è quello che prevede l'obbligo di «liquidazione» delle società di servizi pubblici dopo «un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio», numero da decidere ovviamente nei decreti attuativi. L'idea è "coraggiosa" dal punto di vista dei principi, perché prova a rendere più stringente il progetto di piani di rientro con eventuale commissariamento per le società in perdita già votato nella stessa delega dal Senato, ma non sarà semplice da tradurre in pratica nei provvedimenti attuativi: l'indicazione si rivolge esplicitamente alle società «che gestiscono servizi pubblici di interesse economico generale», quindi le nuove regole dovranno disciplinare il passaggio del servizio ad altre aziende dopo l'addio a quelle in perdita strutturale.

LE ALTRE NOVITÀ

Sanzioni alle amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità

Sempre nel nome della «riduzione» delle società, un altro emendamento varato in commissione chiede al Governo di introdurre un «sistema sanzionatorio» per le amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità. In questo modo il correttivo copre uno dei buchi più evidenti dell'ultima manovra, che ha chiesto a regioni, province, comuni, camere di commercio, università e autorità portuali di approvare un piano per chiudere entro un anno le società «non indispensabili» e quelle con meno dipendenti che amministratori, ma poi non ha previsto penalità per chi si fosse disinteressato dell'obbligo, da attuare entro il 31 marzo scorso. La Corte dei conti ha provato in questi mesi a ovviare al problema, richiamando gli enti inadempienti e in qualche caso ipotizzando (ma solo in astratto, a livello di sezioni di controllo) il danno erariale a carico di chi non scrive il piano, ma è ovvio che una legge esplicita ha qualche chance in più di produrre sanzioni effettive. Visto il calendario della delega, che dopo il «sì» della Camera dovrà tornare al Senato per la terza lettura prima di dare il via ai decreti attuativi, sarebbe però più logico far salire la norma su un treno più rapido, per esempio il decreto enti locali in discussione a Palazzo Madama. Altri correttivi provano invece a introdurre per le società nuovi obblighi di rendicontazione agli enti proprietari sui dati di bilancio e gli standard di servizio: un passaggio indispensabile per attuare davvero la riforma dei controlli scritta nel decreto Monti (Dl 174/2012), che chiede ai revisori degli enti locali di vigilare sulle partecipate senza offrire però gli strumenti per farlo.

Sempre sul fronte della trasparenza, un correttivo che riguarda tutte le Pa dà incarico al Governo di «razionalizzare» gli obblighi imposti dal decreto attuativo della legge Severino (Dlgs 39/2013), che ha moltiplicato gli adempimenti ma non è riuscita a far scattare davvero il «controllo diffuso»: la «razionalizzazione» chiesta dal nuovo testo prevede anche una norma per dire l'ultima parola sui «soggetti competenti» ad affibbiare le sanzioni per chi non rispetta gli obblighi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Enti commissariati, domande entro il 20 luglio 2015. *Il ministero dell'interno ha approvato il modello di domanda che gli enti commissariati possono usare per richiedere un'anticipazione sulla liquidità, con proprio decreto del 24 giugno 2015. Il termine per presentare domanda, secondo quanto previsto dall'art. 6 del dl 78/2015, è stato fissato al 20 luglio 2015.*

Friuli-Venezia Giulia, 300 mila euro per le pari opportunità. *La regione Friuli-Venezia Giulia ha stanziato 300 mila euro per finanziare progetti di azioni positive degli enti locali tesi ad espandere l'accesso al lavoro, i percorsi di carriera e ad incrementare le opportunità di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale delle donne. Possono presentare richiesta di contributo gli enti locali del Friuli-Venezia Giulia, in forma singola o associata. Il contributo richiesto non può superare il 90% del costo complessivo fino all'importo massimo di 25 mila euro. La scadenza del bando è fissata al 31 agosto 2015.*

Molise, 500 mila euro per i piani pastorali. *La regione Molise concede contributi volti all'implementazione della pianificazione regionale in materia di politiche forestali e di tutela del territorio mediante i piani di gestione dei beni silvo-pastorali. Lo prevede il bando relativo al Par Fsc 2007/2013 Linea di intervento III.B «Difesa suolo» che stanzia allo scopo 500 mila euro. I comuni possono ottenere un contributo fino al 70% della spesa ammissibile. La scadenza del bando è fissata al 17 agosto 2015.*

Puglia, domande per i beni culturali entro il 30 settembre 2015. *La regione Puglia ha pubblicato i criteri e le modalità per la concessione dei contributi finanziari previsti dall'articolo 36 della legge regionale 30 dicembre 2013, n. 45. Sono previsti contributi per interventi di manutenzione straordinaria e di restauro conservativo aventi carattere di urgenza, finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione dei beni immobili, pubblici o privati, del patrimonio culturale. Le risorse per il 2015 ammontano a 500 mila euro, il contributo può coprire fino al 100% delle spese.*

l cliente, non riproducibile

Il sondaggio della Fondazione Nord Est: più poteri all'Europa in materia fiscale

Doccia fredda per Salvini sull'Ue

Triveneto, gli imprenditori non vogliono mollare l'euro

DI RAFFAELE PORRISINI

Doccia fredda per il leghismo in versione salviniana. Gli imprenditori del Triveneto bocciano l'uscita dall'euro come ricetta economica per risollevare le sorti delle loro aziende, con buona pace del leader padano che a suon di magliette «Basta Euro» ha più volte bollato la moneta unica come un «crimine contro l'umanità». Slogan a parte, ciò che emerge da un recente sondaggio condotto dalla Fondazione Nord Est è la distanza tra le teorie anti-europeiste di **Matteo Salvini**, suggerite dal suo economista di riferimento e pasdaran no euro **Claudio Borghi Aquilini**, e quanto pensa buona parte di quel popolo di titolari di pmi che da sempre rappresenta un importante bacino di voti del Carroccio. Non solo la stragrande maggioranza di questi imprenditori, almeno di quelli intervistati, non vede di buon occhio l'uscita dell'Italia dall'euro; molti di loro sono pure convinti che il nostro Paese dovrebbe addirittura cedere maggiore sovranità all'Unione europea in tema di politica fiscale.

L'Italia è infatti uno degli Stati con la più alta tassazione del continente, sia sul lavoro che sulle imprese; dunque, dato che questo sistema pare irriformabile, tanto vale delegare più poteri a Bruxelles nella speranza che qualcosa cambi. Chi glielo va a dire ora a Salvini che gli imprenditori del suo Nord Est predicano più Ue e non vogliono mollare l'euro? **Ne sa qualcosa il governatore veneto Luca Zaia**, uno che sulla campagna mediatica no euro è parso farsi trascinare più dalle convenienze politiche del momento (l'indiscussa leadership di Salvini) che non da convinzioni proprie. D'altronde, chi dentro la Lega ha osato esprimersi contro l'uscita dall'euro, è stato cacciato dal partito, come accaduto a **Flavio Tosi**.

Ma veniamo ai numeri di questo sondaggio che ha coinvolto un campione rappresentativo di 299 imprenditori tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige ed è stato sottoposto all'indomani del risultato del referendum in Grecia. Alla domanda se l'Italia dovrebber uscire o meno dall'euro per tornare alla lira, il 95,5% degli intervistati si è detto contrario, dunque solo il 4,5% si è espresso favorevolmente, in linea con la rivelazione di 3 anni fa. Il 67,5% si è poi dichiarato contrario ad abbandonare la moneta unica perché è convinto che i problemi della nostra economia siano ben altri (nel 2012 erano il 60,1%), mentre il 28% ritiene che l'euro crei sì dei problemi, ma la soluzione non sarebbe certo quella di tornare a una valuta nazionale, cosa che rischierebbe soltanto di peggiorare la situazione.

Tra le sfide principali che l'Ue deve affrontare, al primo posto c'è la crescita economica (45%) seguita dalla disoccupazione (30%). Il dato forse più sorprendente riguarda però la fiducia riposta verso le istituzioni di Bruxelles, l'altra faccia della medaglia della sfiducia verso lo Stato italiano. Non è un caso infatti se il 31,3% degli imprenditori si sia detto favorevole ad attribuire maggiori competenze in materia fiscale all'Ue, nella convinzione che solo così si potrebbero ottenere benefici sul fronte della tassazione. Stesso discorso per quel 31,1% che all'Europa affiderebbe pure la gestione della disastrata spesa pubblica italiana. Dove invece l'Ue non deve mettere becco, e qui le risposte degli imprenditori evidenziano una consonanza con le teorie salviniane, sono invece ambiti come la politica estera e l'immigrazione.

Secondo Francesco Peghin, presidente della Fondazione Nord Est che annovera tra i suoi soci le Confindustrie e le Camere di Commercio del Triveneto insieme alle tre Regioni, «l'eco del risultato del referendum in Grecia sta mettendo sempre più in evidenza l'inadeguatezza di un'Europa filo-tedesca troppo ingabbiata su regole anti-crescita». E questo nonostante la contrarietà all'uscita dall'euro sia «chiara». «Se il sistema non cambia – avverte Peghin – la situazione rischia seriamente di precipitare», considerando anche le «esagerate» sanzioni nei confronti della Russia.

l cliente, non riproducibile

I dati sul Fondo 2015 arricchiti con quelli sull'Imu D confermano: penalizzato il Centronord

La finanza locale premia il Sud

Roma lascia 693 mln, Milano 406. Napoli ne prende 222

DI FRANCESCO CERISANO

Un Paese diviso a metà dalla finanza locale. Ma questa volta al contrario. Solo i comuni del Sud (con la sola eccezione di Bari) avranno quest'anno un saldo positivo. Al contrario da Roma in su sarà un salasso generalizzato. La Capitale dovrà versare allo stato risorse per 693 milioni di euro se si considera anche la quota Imu sugli immobili di categoria D che per Roma vale 260 milioni. A Milano il conto sarà di 406 milioni di cui 159 di Imu D. Napoli, invece, come tutti i comuni del Sud, avrà un saldo con l'erario in attivo: ben 222 milioni. Il capoluogo partenopeo verserà al Fondo di solidarietà 65 milioni, ma ne riceverà in cambio 324. E a titolo di Imu D (che i contribuenti pagano ai comuni, ma di fatto versano allo stato, titolare del relativo gettito) dovrà restituire solo 36 milioni di euro. Nei grandi comuni del Centronord il rapporto di dare-avere relativo al Fondo di solidarietà (che tutti i comuni alimentano con il 38% del proprio gettito Imu) sarà negativo dovunque. Da Bologna a Padova, da Venezia a Firenze, da Verona a Parma non si salverà nessuno. Ci perderanno tutti. Il Fondo 2015 sarà particolarmente generoso al Sud, premiando soprattutto la Sicilia. Dopo Napoli, sono Palermo, Messina e Catania le città più avvantaggiate dalle attuali regole di finanza locale. Palermo in particolare, già beneficiata da un Fondo generoso (124 milioni, a fronte di una quota di alimentazione pari a 33 milioni) dovrà riversare all'erario solo 16 milioni di Imu su opifici, alberghi e capannoni industriali. Una cifra simile a quella di Ravenna che però è quasi 5 volte più piccola del capoluogo siciliano. I dati sulla finanza locale 2015 confermano la sperequazione vissuta quest'anno in molti territori del Paese (e ammessa più volte dal governo in parlamento, si veda ItaliaOggi dell'8/5/2015). Sperequazione che si fa più evidente se si allarga il confronto anche al gettito dell'Imu D comune per comune (grazie alle elaborazioni di Delfino&Partners). E non si tratta certo una buona notizia in funzione della local tax di cui l'Imu D costituirà uno dei capisaldi, essendo destinata a tornare ai municipi in cambio dell'addizionale comunale Irpef che farà il percorso inverso diventando erariale. Le grandezze in campo sono simili, ma non del tutto sovrapponibili: 3,928 miliardi di gettito per l'Imu sui capannoni e 4,3 miliardi per l'addizionale sui redditi. A ballare ci sono circa 500 milioni. Una cifra che, come è noto, il governo dovrà assicurare attraverso un fondo di compensazione a cui attingerebbero i comuni penalizzati dallo scambio addizionale Irpef-Imu D. Ma con queste differenze di gettito far quadrare i conti non sarà facile.

I primi 20 comuni per risorse complessive sottratte

COMUNE	Popolazione	Quota IMU 38% alimentazione FSC	Riduzione Terreni agricoli 2015	FONDO SOLIDARIETÀ 2015 assegnato	SALDO tra Fondo di solidarietà 2015 e risorse versate per alimentarlo	IMU D versata direttamente allo Stato	RISORSE locali SOTTRATTE
ROMA	2.863.322	369.817.787,90	-3.339.681,74	-63.523.916,21	-433.341.704,12	-260.654.219,77	-693.995.923,89
MILANO	1.324.169	217.149.281,62	0,00	-29.074.680,55	-246.223.962,17	-159.836.156,23	-406.060.118,40
BOLOGNA	384.202	57.770.513,16	-98.031,68	19.000.834,31	-38.769.678,85	-25.998.775,64	-64.768.454,49
TORINO	902.137	102.353.371,25	-138.752,74	107.153.848,13	4.800.476,88	-63.904.525,84	-59.104.048,96
PADOVA	209.678	30.519.498,33	0,00	-6.765.484,27	-37.284.982,60	-15.812.237,36	-53.097.219,96
VENEZIA	264.534	26.324.132,88	0,00	18.621.804,15	-7.702.328,74	-33.587.095,37	-41.289.424,11
BRESCIA	193.599	21.603.408,14	0,00	1.359.817,12	-20.243.591,02	-18.490.255,68	-38.733.846,70
FIRENZE	377.207	52.579.031,46	0,00	42.688.019,07	-9.891.012,38	-22.762.897,64	-32.653.910,02
VERONA	259.966	31.419.365,89	0,00	17.611.650,68	-13.807.715,21	-16.894.011,06	-30.701.726,27
BARI	322.751	33.861.922,03	0,00	22.883.750,14	-10.978.171,90	-18.990.401,60	-29.968.573,50
MODENA	184.525	18.917.683,07	0,00	15.253.484,87	-3.664.198,20	-23.163.313,33	-26.827.511,53
RAVENNA	158.784	16.749.105,43	0,00	8.618.774,09	-8.130.331,34	-17.284.867,99	-25.415.199,33
PARMA	187.938	18.432.644,97	0,00	13.768.050,18	-4.664.594,79	-19.920.233,91	-24.584.828,70
SAN REMO	55.498	10.962.820,59	150.392,53	-9.691.161,46	-20.653.982,05	-2.837.035,83	-23.491.017,88
MONZA	123.151	13.261.366,38	0,00	473.424,74	-12.787.941,64	-8.419.860,67	-21.207.802,31
RAPALLO	30.493	9.057.561,86	-93.153,22	-9.035.123,91	-18.092.685,77	-1.187.908,34	-19.280.594,11
COMO	84.834	11.214.111,43	-74.860,12	-88.096,71	-11.302.208,14	-7.744.010,93	-19.046.219,07
RIMINI	146.856	16.863.775,77	-225.735,89	10.750.100,37	-6.113.675,39	-12.426.345,21	-18.540.020,60
FIUMICINO	74.855	8.224.709,27	0,00	2.739.860,85	-5.484.848,43	-12.350.915,02	-17.835.763,45
OLBIA	57.889	8.361.618,16	0,00	-4.279.856,44	-12.641.474,61	-4.452.120,75	-17.093.595,36

l cliente, non riproducibile

L'analisi incrociata dei dati sulla finanza locale evidenzia inspiegabili anomalie

Un Fondo di solidarietà lotteria

Modena riceve 15 mln, Reggio Emilia (più piccola) 21

DI MAURIZIO DELFINO*

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione tra i comuni del Fondo di solidarietà 2015 (per ora ufficiosa e con piccola rettifica in diminuzione che uscirà a breve) fa emergere anomalie, nel confronto tra comuni similari per abitanti e per zona geografica, e numeri ad effetto, considerato il pesante contributo offerto da ogni territorio al bilancio dello stato. Probabilmente non tutti i cittadini sono al corrente che una grossa parte di quanto da loro versato sotto la dicitura «imposta comunale» in realtà non rimane sul territorio. Come pure non è noto, e neppure spiegabile, che alcuni territori ricevano dallo Stato più di quanto danno in termini di sola Imu (senza considerare le altre imposte) e altri, viceversa, ricevano cifre insignificanti rispetto al proprio contributo o addirittura non ricevano nulla e per di più debbano versare allo Stato.

Il Fondo di solidarietà comunale è alimentato solo dai comuni, che versano il 38% dell'Imu ad aliquota base. Tale somma è poi redistribuita dallo stato ai comuni secondo criteri perequativi, tenendo anche conto, per una quota pari al 20% del fondo, di capacità fiscale e convergenza sui fabbisogni standard. Tuttavia, analizzando i 7.430 comuni delle regioni a statuto ordinario e delle Regioni Sicilia e Sardegna (che hanno identico meccanismo di assegnazione risorse) emerge che n. 4.683 comuni ricevono un Fondo di solidarietà maggiore rispetto alla quota 38% di Imu versata; mentre ben 1.979 ricevono un Fondo inferiore (con cifre anche esorbitanti) al versato. Ma non solo, si verifica che addirittura 767 comuni non ricevono nulla dallo Stato (pur contribuendo con la propria quota del 38%) a cui versano invece una quota pari complessivamente ad oltre 442 milioni. Se poi a questo si aggiunge che i cittadini pagano direttamente allo Stato l'Imu ad aliquota base del 7,6 per mille su immobili di categoria D (capannoni, alberghi, opifici ecc.) si comprende come i territori siano stati fortemente impoveriti negli ultimi anni. Fino al 2010, lo Stato finanziava i comuni; adesso si verifica in molti casi il contrario.

Dalla nostra analisi, articolata per diversi punti di osservazione, emergono anche dai dati base forti differenze, come esposto nelle tabelle a lato. I comuni del Sud dominano nella classifica dei comuni che ricevono più risorse dalla Stato; i primi 20 comuni ordinati per risorse assegnate (tenendo conto della differenza tra fondo di solidarietà ricevuto e quote versate per alimentazione fondo con Imu 38% e per Imu D ad aliquota base) sono tutti del Sud, con Napoli in testa che riceve un Fondo di solidarietà pari a 324 milioni e versa circa 101 milioni. Il comune che lascia allo Stato maggiori risorse dei suoi tributi comunali è Roma, che oltre ad avere un Fondo a debito di 63,5 milioni, versa circa 630 milioni, con un saldo negativo di quasi 694 milioni. A questo comunque vanno aggiunti i 110 milioni che Roma è riuscita ad ottenere dalla legge di stabilità 2015 in quanto Capitale.

Ma i dati che maggiormente destano perplessità sono quelli che nascono dal confronto tra comuni similari per popolazione, omogeneità territoriale, superficie, densità demografica. Modena e Reggio Emilia, ad esempio contribuiscono in misura nettamente diversa, con un saldo negativo complessivo rispettivamente di 26,8 milioni e di 12,3 milioni, pur in presenza di fondo di solidarietà positivo. Reggio Calabria poi, ha gli stessi abitanti di Modena, ma riceve dallo Stato 5,2 milioni; tra Modena e Reggio Calabria ci sono 32 milioni di differenza (considerando la somma algebrica tra Fondo ricevuto e quote versate per alimentazione fondo e Imu D). Bologna ha maggiore territorio e abitanti di Firenze, pur con strutture simili, ma riceve molto meno dallo Stato (Fsc 19 mln contro 42,6 mln) e contribuisce in misura maggiore (64,7 mln contro 32,6). Anche Verona ha gli stessi abitanti di Messina, ma ha un Fondo più basso di 53,7 mln. Tra i comuni turistici, emerge un'anomalia tra Sanremo, Portici e Trani, tutti comuni con pari residenti (55.000) e simile presenza di abitanti nel periodo estivo. Sanremo contribuisce per 23,4 (con un Fondo negativo di 9,6 mln) mentre Portici ha un saldo positivo di 7,7 mln (con un Fsc positivo di 11 mln). Stesse differenze emergono tra Civitavecchia, Nettuno e Ardea o tra Cortina, che contribuisce per 13 mln, e Livigno, solo 4,8 mln. Significativi (tra le migliaia di dati analizzati) sono anche i casi di comuni quasi confinanti e di identica dimensione, con notevoli differenze sul fondo di solidarietà: Novi ligure riceve un Fsc di 1,1 mln e contribuisce per 4,4 mln, mentre la vicina Tortona ha un Fsc di 0,2 mln e contribuisce per 6,2 milioni; Oviglio ha Fsc negativo, mentre la vicina Masio ha Fsc positivo.

I casi sono molteplici ed evidenziano come sia necessaria una riflessione sull'attuale sistema di assegnazione delle risorse di finanza locale.

**Delfino&Partners*

I primi 20 comuni per risorse complessive assegnate

COMUNE	Popolazione	Quota IMU 38% alimentazione FSC	Riduzione Terreni agricoli 2015	FONDO SOLIDARIETÀ 2015 assegnato	SALDO tra Fondo di solidarietà 2015 e risorse versate per alimentarlo	IMU D versata direttamente allo Stato	RISORSE locali ASSEGNATE
NAPOLI	989.111	65.032.315,81	0,00	324.599.978,21	259.567.662,40	-36.642.405,51	222.925.256,89
PALERMO	678.492	33.081.158,61	-806.401,98	124.887.594,35	91.806.435,75	-16.234.570,80	75.571.864,95
MESSINA	241.997	9.999.464,13	-198.976,20	71.303.804,29	61.304.340,17	-7.300.724,63	54.003.615,54
CATANIA	315.576	23.585.108,00	0,00	63.678.139,73	40.093.031,72	-14.809.530,99	25.283.500,73
TORRE DEL GRECO	87.384	4.069.110,99	0,00	21.936.001,15	17.866.890,16	-1.617.879,56	16.249.010,60
POZZUOLI	81.769	4.084.606,63	0,00	22.533.555,15	18.448.948,52	-4.494.780,30	13.954.168,22
SALERNO	133.885	9.983.478,36	0,00	28.652.463,34	18.668.984,98	-6.594.181,25	12.074.803,73
COSENZA	67.910	4.326.646,54	-143.837,85	18.526.264,07	14.199.617,53	-2.149.184,72	12.050.432,81
CASTELLAMMARE DI STABIA	66.832	3.323.001,49	-21.045,92	17.420.154,44	14.097.152,94	-2.497.165,36	11.599.987,58
TORRE ANNUNZIATA	43.254	1.368.627,27	0,00	13.630.100,32	12.261.473,06	-1.265.079,94	10.996.393,12
ERCOLANO	54.141	1.626.158,66	-255.805,88	11.779.848,07	10.153.689,41	-765.431,86	9.388.257,55
CATANZARO	91.028	3.693.913,70	-444.817,33	15.226.960,21	11.533.046,51	-3.036.717,56	8.496.328,95
LAMEZIA TERME	70.452	2.865.690,50	-11.709,62	13.185.952,30	10.320.261,80	-2.017.012,04	8.303.249,76
PORTICI	55.937	2.760.566,60	0,00	11.077.921,80	8.317.355,19	-592.234,18	7.725.121,01
AFRAGOLA	65.489	2.324.539,91	0,00	9.608.737,10	7.284.197,19	-1.337.322,35	5.946.874,84
SAN GIORGIO A CREMANO	45.949	2.085.698,70	0,00	8.512.113,82	6.426.415,12	-657.442,18	5.768.972,94
FOGGIA	153.143	9.621.723,96	0,00	25.774.445,94	16.152.721,98	-10.660.083,97	5.492.638,01
REGGIO DI CALABRIA	184.937	11.303.799,12	-1.206.910,22	20.878.655,79	9.574.856,68	-4.314.951,36	5.259.905,32
POTENZA	67.403	3.892.426,26	0,00	10.504.180,38	6.611.754,12	-2.012.825,17	4.598.928,95
TARANTO	203.257	10.967.006,91	0,00	36.843.115,35	25.876.108,44	-21.296.227,14	4.579.881,30

l cliente, non riproducibile

Le penali per l'estinzione anticipata dei mutui sono esose. E vanno ridotte

Anche sul meccanismo di rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti servono correttivi. A evidenziarlo è l'Anci, nel documento presentato alla Commissione bilancio del senato durante l'audizione sul dl 78/2015 (si veda *ItaliaOggi* dell'8 luglio 2015).

Come noto, la possibilità di rinegoziare i mutui in essere presso la Cassa è stata estesa dalla legge 190/2014 anche a quelli già rinegoziati in precedenza. Con il dl 78, poi, è stato consentito di accedere a tale possibilità anche agli enti in esercizio provvisorio di bilancio, considerando che il termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2015 è stato prorogato al 30 luglio. Inoltre, in deroga alla normativa vigente è stato concesso il libero utilizzo dei risparmi ottenuti con la rinegoziazione, superando, per il 2015, l'obbligo di utilizzo per investimenti o estinzione di debito. L'operazione è talmente vantaggiosa per le amministrazione che l'Anci auspica l'apertura di un'ulteriore tornata di rinegoziazioni per permettere a tutti i comuni di fruire di tale beneficio, in quanto nel primo semestre 2015 sono state coinvolte le sole posizioni debitorie già oggetto nel passato di operazioni di rinegoziazione.

Inoltre, è necessario introdurre la sanatoria delle delibere consiliari autorizzatorie degli enti senza bilancio 2015, adottate prima dell'entrata in vigore del decreto (20 giugno), a fronte del termine antecedente per il perfezionamento della pratica presso la Cassa (12 giugno). Si corre altrimenti il rischio di vanificare l'intera operazione, che consente di liberare risorse importanti per investimenti e servizi in una fase di forte restrizione finanziaria.

Ancora, è necessario cancellare il vincolo a utilizzare per l'estinzione di titoli obbligazionari esclusivamente i proventi da alienazioni patrimoniali.

La modifica ha carattere complementare alla ristrutturazione dei mutui, in particolare per gli enti che non abbiano mutui rinegoziabili. Si dovrebbe quindi consentire l'utilizzo di tutte le fonti disponibili, compreso l'avanzo e la ristrutturazione del debito mediante accensione di nuovi prestiti, senza effetti sulla finanza pubblica

Infine, l'Anci richiama un problema rimasto negli anni senza soluzioni sistematiche: il costo delle operazioni di ristrutturazione del debito. In particolare, resta molto avvertito il tema dell'elevatezza delle penali previste per l'estinzione dei mutui in essere presso la Cassa, derivanti in particolare dagli alti tassi di interesse praticati nel passato. È auspicabile che il parlamento e il governo riflettano su tali costi (che in taluni casi superano il 20% del debito residuo), individuando soluzioni sostenibili con l'obiettivo di assicurare maggiore flessibilità alla gestione del debito locale favorendo l'estinzione di posizioni pregresse.

l cliente, non riproducibile

DOMANDE ENTRO IL 3/8

La Sardegna stanzia un milione di euro per il settore turistico

La Regione Sardegna ha stanziato un milione di euro per promuovere la realizzazione di itinerari e di percorsi segnalati quali strade del vino e dei prodotti tipici, del gusto e delle tradizioni, della transumanza, di turismo equestre (ippovie), culturali e ambientali (sentieri, piste ciclabili ecc.), nonché la messa in rete degli stessi. Lo prevede il bando relativo alla misura 313 «Incentivazione di attività turistiche» del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 che sostiene i progetti presentati dalle associazioni di comuni, i cui territori sono classificati C o D nel Psr Sardegna 2007-2013, inclusi i comuni facenti parte delle aree Leader. Sono finanziabili interventi di realizzazione e miglioramento della percorribilità di itinerari escursionistici da percorrere a piedi, a cavallo e in bicicletta, realizzazione di nuove tratte di accesso o di collegamento tra più itinerari tematici, nonché acquisto e apposizione di pannelli descrittivi, segnaletica direzionale e di continuità. Inoltre, sono finanziabili strutture di riparo temporaneo dalle intemperie, aree per la sosta e il ristoro con tavoli e panche in legno, punti di avvistamento della fauna, punti di appoggio e di apprestamento di servizi igienici attrezzati per disabili. È possibile finanziare anche la creazione siti web, georeferenziazione degli itinerari e visualizzazione degli stessi nei principali portali web collegati ai siti, colonnine multifunzione e di ricarica per apparecchiature elettriche. Il massimale di contributo in conto capitale concedibile è pari al 100% della spesa ammessa. La scadenza del bando è fissata al 3 agosto 2015.

l cliente, non riproducibile

Il geo-blocking non tocca il panorama delle città

Migliorare l'accessibilità ai contenuti online internazionali o protetti da copyright. Questo l'obiettivo dell'Europarlamento, che ha approvato a larga maggioranza (445 favorevoli e 65 contrari) un rapporto a firma di **Julia Reda**, *del gruppo dei Verdi, che punta a integrare la direttiva sulla società dell'informazione del 2001 per adattarla alle nuove esigenze emerse con la grande diffusione di Internet. Le principali novità riguardano il cosiddetto geo-blocking, ovvero il blocco (a seconda del Paese di accesso) di determinati contenuti digitali coperti da copyright, che dovrebbe scomparire così da non impedire più a della minoranze culturali di accedere a contenuti o servizi nella propria lingua. Ad ogni modo, precisa il rapporto, «l'accesso ai contenuti non deve andare a discapito delle licenze territoriali, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento delle produzioni audiovisive». Tutto invariato, invece, per la cosiddetta «libertà di panorama». Il nuovo testo non ha previsto quanto pensato inizialmente, cioè che le riproduzioni di edifici pubblici a scopo commerciale avrebbero dovuto ottenere l'approvazione del titolare dei copyright. Secondo le norme attuali sul diritto d'autore comunitario, gli Stati membri hanno la possibilità di inserire la cosiddetta clausola sulla «libertà di panorama» nelle propria legislazione sul copyright, per consentire a chiunque di usare le riproduzioni senza autorizzazione. Gli eurodeputati hanno precisato che le nuove norme «devono garantire un giusto equilibrio tra i diritti e gli interessi dei creatori e dei consumatori». L'Europarlamento ha anche invitato formalmente la Commissione europea a «proporre soluzioni adeguate per migliorare l'accessibilità transfrontaliera dei servizi e dei contenuti protetti da diritto d'autore per i consumatori». Ad ogni modo secondo Strasburgo «non vi è alcuna contraddizione tra la territorialità del copyright e la portabilità dei contenuti». Sarà dunque la Commissione europea a esaminare l'impatto del titolo unico europeo sul diritto d'autore che dovrà coprire tutto il territorio comunitario. E in materia una proposta definitiva di Bruxelles è attesa entro fine anno.*

Paolo Bozzacchi

l cliente, non riproducibile

RICHIESTE ENTRO IL 30/8

Toscana, 6,6 mln per gli interventi post terremoto

La Regione Toscana ha stanziato oltre 6,6 milioni di euro per il finanziamento degli interventi urgenti sui beni pubblici comunali e della provincia di Massa Carrara danneggiati dal sisma del 21 giugno 2013. I beneficiari dei finanziamenti sono i comuni colpiti dall'evento sismico del 21 giugno 2013. Oggetto del finanziamento sono i beni pubblici di proprietà dei comuni colpiti dall'evento sismico e della provincia di Massa Carrara, la cui ricognizione del danno è stata effettuata ai sensi della Ocdpc 129/2013 dal commissario delegato nominato con Ocdpc 102/2013. Ogni ente attuatore è tenuto ad inviare al Settore sistema regionale di protezione civile la richiesta di finanziamento entro il 30 agosto 2015. Sulla base di tali richieste verrà predisposto, nei successivi 60 gg., da parte del Settore sistema regionale di protezione civile della regione Toscana, un piano di finanziamento tenendo conto delle risorse disponibili. L'erogazione del finanziamento avverrà tramite un'anticipazione del 40%, dell'importo del quadro economico relativo al progetto approvato, al netto del ribasso d'asta, alla consegna dei lavori, mentre la restante parte a saldo a seguito della presentazione dell'attestazione della regolare conclusione dell'intervento e la quantificazione della spesa sostenuta. I contributi possono coprire fino al 100% delle spese ammissibili. Entro il 10 dicembre dell'anno in cui è liquidato il finanziamento, l'ente attuatore invia al Settore regionale di protezione civile la documentazione di rendicontazione della spesa, in doppia copia conforme.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

L'Anci Piemonte scrive a Fassino: provvedimento incompleto e con misure di scarsa efficacia

Dl enti, la ribellione dei sindaci

Sul territorio serpeggia il malcontento verso il decreto

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Serpeggia il malcontento fra i sindaci, dopo che il decreto «enti locali», atteso per mesi come la panacea di tutti i mali, ha lasciato aperte molte questioni. Il provvedimento, all'esame della commissione bilancio del senato (il termine per il deposito degli emendamenti è scaduto ieri alle 18) sta creando più di un malumore sul territorio, e l'attesa per un deciso restyling è già altissima. Nei giorni scorsi, per esempio, a prendere carta e penna per scrivere al presidente nazionale **Piero Fassino** è stato il numero uno dell'Anci Piemonte e sindaco di Novara, **Andrea Ballarè**, che in una nota ha sintetizzato le principali questioni aperte. I toni sono pacati e collaborativi, ma la critica è serrata. «La lunga attesa per l'emanazione del dl 78/2015», si legge nel documento, «non solo ha vanificato o comunque fortemente ridotto l'utilità di una serie di misure a lungo dibattute (per esempio, la previsione di un'anticipazione di liquidità a favore dei comuni o la proroga dei termini per il riaccertamento straordinario dei residui), ma non è stata neppure premiata dall'inserimento nel testo finale di altre misure molto attese da parte di numerose amministrazioni. È auspicabile, pertanto, che in sede di conversione in legge siano apportati al provvedimento ampi e profondi correttivi».

Cinque i capitoli evidenziati da Ballarè. Innanzitutto, il Patto di stabilità. Qui il dl 78 ha previsto uno sconto anno da 100 milioni, ma si tratta di una cifra modesta se confrontata con il peso del Patto, che è di oltre 3500 milioni: in pratica, l'alleggerimento vale meno del 3%. Per di più, si tratta di spazi

Andrea Ballarè

finanziari messi a disposizione dagli stessi comuni, attraverso un incremento orizzontale di tutti gli obiettivi. Occorre fare di più, anche perché i criteri di riparto definiti dal decreto sono assai discutibili (specialmente per la quota destinata all'edilizia scolastica). Il Patto, inoltre, rischia di vanificare almeno in parte il nuovo meccanismo «sblocca pagamenti», se alle erogazioni di liquidità non verrà abbinata la possibilità di escludere le relative spese in conto capitale dal saldo.

Poi ci sono i tanti problemi sul personale derivanti dal blocco delle assunzioni imposto per consentire il ricollocamento degli ex provinciali che, se non risolti, rischiano di mettere a serio repentaglio i servizi essenziali. Ciò anche in considerazione dei tempi lunghi della procedura di dichiarazione degli esuberi e della recente deliberazione n. 19/2015 della sezione autonomie, che ha definitivamente escluso molte delle aperture contenute nella circolare della Funzione pubblica n. 1/2015. Ancora, occorre ripensare gli obblighi di gestione associata, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di unioni sulla base di scelte volontarie, definendo adeguati incentivi e garantendo la necessaria flessibilità nella definizione degli ambiti. Non manca un riferimento al problema della centrale unica di committenza, che deve essere esclusa per tutti gli acquisti fino a 40.000 euro se si vuole evitare un nuovo blocco delle procedure di gara.

Infine, vanno modificati i criteri di riparto del fondo di solidarietà comunale, con una doppia linea di azione: ridurre i tagli, che oggi penalizzano il comparto dei comuni trasformandolo in un contributore netto del bilancio statale e modificare il meccanismo di distribuzione delle risorse, attualmente poco comprensibile anche agli addetti ai lavori. Il tutto nell'ambito di un complessivo ripensamento dei rapporti finanziari fra stato e comuni che prenda atto del sostanziale fallimento del federalismo fiscale e porti al riordino ed alla stabilizzazione delle entrate comunali. Un tema, quest'ultimo, che ovviamente include anche quello dell'Imu terreni.

l cliente, non riproducibile

Fisco. Proposte ancora differenziate sulla gestione del periodo transitorio: si va dalle reggenze all'attribuzione di nuove deleghe

Dirigenti Entrate, sprint sul concorso

Gli emendamenti al Dl enti locali puntano ad accelerare i tempi per avviare la selezione

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

È partito ieri l'ultimo treno utile per risolvere la *querelle* sui **dirigenti delle agenzie fiscali** dichiarati illegittimi dalla sentenza 37/2015 della Consulta. Con tre emendamenti al Dl sugli enti locali all'esame del Senato - due a firma di Giorgio Santini (Pd) e uno a firma di Paolo Naccarato (Gal) - depositati ieri in commissione Bilancio, il Parlamento prova a sollecitare il Governo su una soluzione condivisa e soprattutto in tempi rapidi. Anche perché il vuoto dei vertici apicali sta rallentando la macchina dell'amministrazione finanziaria sul fronte dell'**accertamento** e dei **rimborsi alle imprese** (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Come fanno notare dalle Entrate, occorre avviare da subito la macchina del nuovo **concorso** per una nuova selezione dei dirigenti. La norma contenuta nel Dlgs attuativo della delega fiscale dilaterebbe troppo i tempi di avvio della nuova selezione. Ecco perché sia uno degli emendamenti Santini che quello Naccarato mettono al primo posto l'avvio immediato delle procedure di concorso da chiudere sempre e comunque entro il 31 dicembre 2016. Con una distinzione di fondo. La proposta formulata da Santini prevede una **selezione per soli esami** che, anche in questo caso, ridurrebbe di molto i tempi di un concorso che, pur mettendo a gara non più di 400 posizioni dirigenziali, potrebbe vedere una partecipazione di massa. Invece, come propone Naccarato, allargare la selezione anche ai titoli forse dilaterebbe i tempi con verifiche più complesse. Comunque, la nuova selezione dei dirigenti metterebbe a tacere quella che a via Cristoforo Colombo è ormai una legenda metropolitana, ossia che i dirigenti decaduti sono il frutto di nomine di comodo o di raccomandati. Se fosse questa la realtà, fanno notare dalla sede dell'Agenzia, i risultati degli ultimi anni non sarebbero stati davvero possibili.

In attesa del concorso, che comunque alle Entrate andrebbe a colmare soltanto il 50% delle posizioni oggi decadute (800), le soluzioni proposte dai senatori non sono sulla stessa linea. Santini, in primis, propone l'attribuzione, «in numero non superiore a quello dei posti oggetto delle procedure concorsuali» di posizioni di **reggenza** con incarichi di responsabilità provvisoria di uffici dirigenziali non generali a funzionari della terza area. Questi, oltre al possesso della lauree, dovranno comunque aver maturato un'anzianità di almeno cinque anni nell'area di appartenenza, anche per non bloccare nuovamente la macchina con nomine di funzionari inesperti o da formare. Ai nuovi reggenti, che cesseranno dall'incarico al termine del concorso, verrebbe corrisposta un'indennità non superiore a tre volte a quella indicata dal Contratto collettivo nazionale. In ogni caso verrebbero meno il pagamento degli straordinari e le voci accessorie del trattamento economico.

Sul tavolo Santini ha proposto anche una soluzione in cui è il dirigente di ruolo a scegliersi il **delegato** anche perché, come prevede la legge, il delegante è responsabile anche in solido dell'attività del dirigente da lui delegato. La delega di funzione ridurrebbe lo spazio delle selezione e dell'individuazione dei nuovi dirigenti a cui assegnare un ruolo di responsabilità fino alla chiusura del nuovo concorso. Per l'indennità da corrispondere ai delegati, Santini propone il ricorso alla contrattazione secondaria sulle attribuzioni delegate.

La proposta Naccarato, invece prevede l'**assegnazione ad interim** dei posti vacanti. Con la delega di funzione. I funzionari di terza area selezionabili dovranno possedere la laurea e avere un'esperienza di almeno 5 anni nell'area di appartenenza. Anche per le assegnazioni di questi incarichi si dovranno adottare procedure selettive, più volte invocate dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc), per titoli e colloqui in grado di premiare il merito.

l cliente, non riproducibile

Amministrazione

Enti locali, salta il blocco per i vigili stagionali

Gianni Trovati
MILANO

Il blocco delle assunzioni stagionali per i vigili sta per saltare. Questa, almeno, è l'indicazione che si incontra in una lettera inviata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia al presidente Anci Piero Fassino, che prospetta un ritocco al decreto enti locali proprio per consentire il reclutamento a termine della Polizia locale.

Per capire il problema bisogna tornare al decreto enti locali ora in discussione al Senato, che all'articolo 5 prevede il «transito» dei componenti della Polizia provinciale negli organici dei Comuni. Il «transito» è parziale, perché deve rispettare la dotazione organica e la programmazione triennale dei Comuni, ma la norma si preoccupa anche di vietare il «reclutamento del personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale» fino al «completo assorbimento» della polizia provinciale nei Comuni. Il risultato è lo stop totale alle assunzioni stagionali, praticate in particolare dai Comuni turistici che nei mesi estivi vedono moltiplicare la propria popolazione e quindi le esigenze di sicurezza.

Questo risultato è stato criticato anche dal servizio bilancio del Senato, ma soprattutto ha agitato molti sindaci e spinto il presidente Anci a segnalare il problema al Governo. La lettera inviata ieri dalla titolare della Funzione pubblica risponde direttamente alle sollecitazioni degli amministratori locali, e spiega due cose. Prima di tutto, il ministro scrive che «un intervento normativo potrebbe consentire, in presenza di esigenze temporalmente circoscritte ed eccezionali connesse con i flussi stagionali, di ricorrere a personale di polizia stagionale», senza possibilità di proroga dei contratti. Soprattutto, però, nella lettera si legge che gli enti locali possono «valutare autonomamente se adottare soluzioni, in ambiti assolutamente circoscritti, che anticipino l'auspicato intervento normativo». Alla luce di questa indicazione, l'emendamento governativo al decreto enti locali è da considerare certo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Via alla «buona scuola» sì della Camera, è legge

Precari, più di 9000 assunti in Campania

Manca solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma la riforma della Buona scuola è legge. I sindacati annunciano battaglia. Approvata la riforma non abbandonano la strada della protesta da attuarsi in tempi e modalità tutte da decidere. Si stanno comunque già organizzando le assemblee proprio a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico. L'11 settembre è la prima data indicativa della è protesta. Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals si riuniranno nei prossimi giorni per mettere in campo tutte le strategie necessarie per bloccare alcuni passaggi della riforma come la chiamata diretta dei docenti. Un punto questo sul quale si sono messi in moto già diversi uffici legali delle organizzazioni sindacali.

«La mobilitazione continuerà con tutti i mezzi possibili», spiega il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo. «Sia con riferimento agli aspetti di immediata efficacia che a quelli rimessi a successiva decretazione da parte del governo», aggiunge il leader della Cisl scuola, Francesco Scrima. Di certo, constata Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola ci sono «forti tensioni nel personale alle prese con una sorta di sudoku» e si «genererà contenzioso». Mantiene un filo di speranza il segretario generale dello Snals-Confsal, Marco Paolo Nigi, il quale auspica che Mattarella proceda a un'attenta verifica della legge sotto il profilo della costituzionalità prima di promulgarla con la propria firma. «L'avvio del prossimo anno scolastico sarà a dir poco tumultuoso», promette Rino Di Meglio coordinatore della Gilda.

Intanto sono già partite le procedure per le assunzioni. La prima fase riguarda i posti vacanti e disponibili dell'organico di diritto. In tutta Italia sono circa 36mila posti, di questi 2.213 sono disponibili in Campania. È il primo step. Le regole per queste immissioni in ruolo non sono cambiate. Il secondo passaggio riguarda la stabilizzazione di 11mila precari (organico di fatto), altri 1000 posti in più per la Campania Terzo step: l'organico funzionale che assorbirà più di 50mila precari inseriti nelle graduatorie ad esaurimento più gli idonei del concorsone del 2012 grazie al quale sempre in Campania verranno assunti altri 6mila prof.

L'offerta formativa proposta della «Buona scuola» non si limita alle lezioni frontali, prevista l'alternanza scuola lavoro anche per i licei tradizionali oltre che per i tecnici e i professionali. Al via anche i laboratori territoriali. Le scuole rimarranno aperte più ore, ed una volta entrata la riforma a regime gli istituti scolastici potranno spalancare le porte ai ragazzi anche di pomeriggio e durante la sospensione delle attività didattiche.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Le assunzioni

47mila contratti entro la prima metà di settembre

Parte il piano straordinario di 100mila assunzioni. In alcune regioni sono già stati pubblicati i calendari. In Calabria si inizia il 24 luglio per le convocazioni sia dei primi precari, che dei vincitori e di coloro risultati idonei al «concorsone» del 2012. Ma le assunzioni si concluderanno ad anno scolastico già iniziato. I prof occuperanno posti vacanti e disponibili in organico di diritto (oltre 47mila) e posti di potenziamento (oltre 50 mila nella seconda metà di settembre). In particolare, nelle prime due fasi, che si concluderanno entro il 15 settembre, sono in gioco, oltre 47mila posti che saranno assegnati secondo le vecchie regole (50% ai vincitori di concorso e l'altra metà ai supplenti delle graduatorie ad esaurimento), che consentiranno agli aspiranti insegnanti di essere nominati nella stessa provincia della lista dei precari in cui sono inseriti o nella regione dove hanno affrontato le prove del concorso a cattedra. Le prossime assunzioni avverranno, poi, per concorso. Il primo bando è stato previsto entro il prossimo primo dicembre. Saranno valorizzati i titoli e il servizio prestato.

I poteri

I presidi-sceriffi dal 2016 sceglieranno la loro squadra

Dal 2016 i dirigenti scolastici potranno scegliere la loro squadra di docenti e valorizzare le eccellenze. Da leader educativi dovranno essere i promotori del Piano dell'offerta formativa (Pof). In pratica, sui posti che si liberano ogni anno potranno scegliere gli insegnanti più adatti a realizzare il Pof del loro istituto. La chiamata diretta da parte dei presidi-sindaci dei nuovi assunti slitta, quindi, all'anno scolastico 2016/2017 perché non sono ancora pronti gli albi territoriali, e le scuole non hanno ancora formalizzato il fabbisogno di personale per attuare il proprio Pof (quest'ultimo diventa triennale). Operazione che le scuole dovranno formalizzare entro ottobre. I presidi dovranno rendere pubbliche tutte le informazioni sugli incarichi conferiti e il loro operato sarà sottoposto a valutazione (criteri nazionali uguali per tutti). Il risultato influirà anche sulla retribuzione aggiuntiva.

Gli incentivi

Il merito dei prof sarà premiato: fondo di 200 milioni l'anno

Dal 2016 sarà istituito un fondo da 200 milioni di euro l'anno per la valorizzazione del merito dei prof. La distribuzione alle scuole terrà conto dei territori con maggiori criticità educative. Ogni anno i presidi assegneranno i fondi ai docenti tenendo conto dei criteri stabiliti, in base a linee guida nazionali, da un nucleo di valutazione composto dal preside (che presiede), tre docenti, due genitori (dall'infanzia alle medie) oppure un genitore e uno studente (alle superiori) e un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale. È prevista inoltre la creazione di un Portale unico dei dati della scuola con la pubblicazione di tutte le informazioni relative al sistema di istruzione: bilanci degli istituti, Anagrafe dell'edilizia, Piani dell'offerta formativa, dati dell'Osservatorio tecnologico, curriculum vitae degli insegnanti, incarichi di docenza. Per il ministero si tratta di «uno strumento di trasparenza verso i cittadini e di responsabilizzazione degli istituti».

L'insegnamento

Storia e scienze anche in inglese: più arte e musica

Sull'insegnamento la scuola si aggiorna. La riforma prevede un ampiamento dell'offerta formativa per gli studenti. A partire dal potenziamento delle competenze linguistiche, sia dell'italiano per gli alunni stranieri, che dell'inglese per tutti. Un'altra novità sarà l'insegnamento in lingua delle materie generaliste. Aumentano anche le ore dedicate ad arte, musica, diritto, economia, discipline motorie e competenze digitali. Alle superiori il curriculum diventa, però, flessibile. In pratica, le scuole attiveranno materie opzionali in risposta alle esigenze dei loro ragazzi. La nuova legge assegna la delega al governo a legiferare, tra l'altro, sulla creazione di un sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni, sulla promozione dell'inclusione scolastica, sulla formazione in ingresso dei docenti, il diritto allo studio, il riordino delle norme in materia di scuola, le modalità di assunzione e formazione dei dirigenti scolastici. Sarà potenziata infine la Carta dello Studente.

l cliente, non riproducibile

L'edilizia

Sicurezza garantita: rinnovamento per dare nuovi spazi al digitale

La nuova scuola dell'«autonomia», come ama definirla il ministero dell'Istruzione, doveva anche essere più «sicura». Sono stati stanziati 40 milioni che serviranno a finanziare indagini diagnostiche sui controsoffitti degli istituti. E vengono recuperate risorse precedentemente non spese da investire sull'integrità degli edifici. Una Giornata nazionale sarà poi dedicata alla sicurezza in aula. Si punta, inoltre, al rinnovamento anche sul fronte dell'edilizia. Sono stati messi a disposizione 300 milioni per effettuare il bando per la costruzione di scuole altamente innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico. Scuole "green" caratterizzate da nuovi ambienti di apprendimento digitali. L'Osservatorio per l'edilizia scolastica, istituito presso il ministero, coordinerà strategie e risorse per gli interventi e promuoverà la cultura della sicurezza. È previsto un investimento di ulteriori 200 milioni per i mutui agevolati per la costruzione e la ristrutturazione delle scuole.

La formazione

Carta elettronica ai docenti: 500 euro per libri e corsi

La «Buona scuola» punta anche sulla formazione obbligatoria e l'aggiornamento professionale dei docenti in servizio. Per loro il governo mette per la prima volta in campo uno stanziamento strutturale di fondi, 40 milioni di euro all'anno per la formazione. Quest'ultima dovrà essere naturalmente coerente con il Pof, il Piano dell'offerta formativa della scuola, ma anche con le priorità indicate dal ministero. Gli insegnanti saranno tenuti, inoltre, ad aggiornarsi. Dalle parole ai fatti. Libri, testi, strumenti digitali, iscrizione a corsi, ingressi a mostre ed eventi culturali saranno finanziati con la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti. In pratica, ci sarà un voucher di 500 euro all'anno da utilizzare per l'aggiornamento professionale attraverso gli acquisti. Un finanziamento ad hoc consentirà anche di attivare un piano nazionale per il digitale (didattica e formazione dei docenti).

l cliente, non riproducibile

Le donazioni

Con lo school-bonus credito d'imposta del 65% ai benefattori

Lo Stato darà il benvenuto ai benefattori della scuola con una forte agevolazione fiscale. Sarà il cosiddetto "school bonus" a consentire a chi farà donazioni a favore degli istituti scolastici di poter beneficiare di un credito di imposta al 65% in sede di dichiarazione dei redditi. I soldi dei donatori saranno utilizzati dallo Stato per la costruzione di nuovi edifici, per la manutenzione e per la promozione di progetti dedicati all'occupabilità degli studenti. Sono previsti un limite massimo di 100 mila euro per le donazioni e un fondo di perequazione, per evitare disparità fra istituti, pari al 10 per cento dell'ammontare delle erogazioni totali. Cambia così l'approccio all'investimento sulla scuola: ogni cittadino viene incentivato a contribuire al miglioramento del sistema. Scatta infine la detraibilità delle spese sostenute dalle famiglie i cui figli frequentano una scuola paritaria. E, a proposito di risorse, per le spese correnti, che vanno dal materiale per la didattica al toner per le stampanti, da quest'anno saranno erogate in tempi più certi. Viene infatti raddoppiato il Fondo di funzionamento delle scuole che passa dai 111 milioni attuali ad oltre 200, con uno stanziamento di 126 milioni in più all'anno.

Le superiori

Stage in azienda o in un ente pubblico nell'ultimo triennio

L'alternanza scuola-lavoro sarà garantita a tutti nell'ultimo triennio delle scuole superiori, licei compresi, e si potrà fare anche all'estero e nelle istituzioni culturali. Si tratterà di almeno 400 ore nell'ultimo triennio dei tecnici e dei professionali e 200 in quello dei licei. Si esce quindi dall'occasionalità grazie ad uno stanziamento di 100 milioni all'anno. Gli stage si faranno in azienda, ma anche in enti pubblici, musei e si potranno fare anche d'estate e all'estero. Sarà predisposta una Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza. E i ragazzi potranno esprimere una valutazione sull'efficacia dei percorsi effettuati. Sarà istituito un Registro nazionale in cui saranno raccolti enti e imprese disponibili a svolgere i percorsi. Per rendere coerente la formazione con l'orientamento al futuro, una parte dei fondi che lo Stato stanzia per gli Istituti tecnici superiori sarà legata (per il 30%) agli esiti dei diplomati nel mondo del lavoro. Altri 90 milioni vengono stanziati subito per l'innovazione didattica e la creazione di laboratori territoriali, aperti anche di pomeriggio, per orientare i giovani al lavoro e da utilizzare come strumento di contrasto alla dispersione. Sul digitale e l'innovazione l'investimento diventa permanente: dopo i primi 90 milioni, ce ne saranno altri 30 all'anno a partire dal 2016.

l cliente, non riproducibile

Grandi opere, burocrazia dimezzata

▶Nella riforma della Pa approvata una norma che riduce del 50% i tempi delle autorizzazioni

▶Il 112 diventerà il numero unico per le emergenze Il Pra verrà trasferito dall'Aci alla Motorizzazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il primo giro di boa alla Camera è compiuto. Dopo l'approvazione del Senato anche la Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio ha licenziato il testo di riforma della Pubblica amministrazione. Ora manca il passaggio in aula e una terza rapidissima lettura in Senato. Poi il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia potrà emanare i decreti attuativi che ha già pronti nel cassetto. Nel passaggio in commissione alla Camera sono emerse alcune novità. Tra le principali un taglio del 50% dei tempi burocratici per dare il via libera alle grandi opere. Secondo un emendamento presentato dal relatore Ernesto Carbone, ed approvato in Commissione, il governo dovrà prevedere una procedura ad hoc in modo da ridurre i tempi di autorizzazione che riguardano le opere di interesse generale o l'avvio di attività imprenditoriali. La norma prevede anche che al presidente del Consiglio possano essere attribuiti dei poteri sostitutivi, che a sua volta potrà delegare ai prefetti, per accelerare l'iter di approvazione dei progetti.

LE NOVITÀ

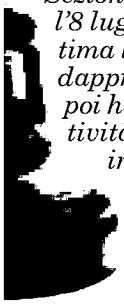
Tra le novità dell'ultima ora c'è anche l'approvazione di un emendamento rpesentato dal Movimento Cinque Stelle con il quale è stato decisa la nascita di un numero unico, il 112, per tutte le emergenze. Sul comparto sicurezza sono molte le norme approvate. Confermata la riduzione da cinque a quattro dei Corpi di polizia, con la soppressione della Guardia Forestale che sarà probabilmente assorbita dai Carabinieri. Un certo numero di forestali (che sarà quantificato nel decreto attuativo), potrà comunque scegliere di non essere militarizzato e passare in un'altra amministrazione dello Stato. Cambieranno anche i concorsie le carriere nei Corpi. Un emendamento prevede che siano usati metodi meritocratici.

Un punto fermo sembra arrivare anche per l'annosa vicenda del Pra, il Pubblico registro automobilistico. Passerà dall'Aci alla Motorizzazione Civile. Nella notte è stato approvato un subemendamento che prevede il tutto possa avvenire «previa valutazione della sostenibilità organizzativa ed economica». Durante il passaggio in aula, invece, sarà cancellata la norma "pesa atenei", quella che assegna un punteggio anche all'Università frequentata nei concorsi pubblici. Ieri la Commissione Cultura ha dato parere negativo alla norma dando in questo modo la possibilità al governo di cancellarla.

A. Bas.

l cliente, non riproducibile

Il Cds: per aprire un lido non basta la Scia



L'aver ottenuto la concessione demaniale non è presupposto sufficiente per iniziare l'attività con una Scia; ciò in quanto la tutela delle coste è di competenza della Soprintendenza che deve pronunciarsi prioritariamente in merito alle caratteristiche delle strutture utilizzate. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, Sezione VI, con la sentenza 3397 depositata l'8 luglio 2015. La Sezione ha ritenuto legittima la decisione del Comune di Napoli che, dapprima ha revocato gli effetti della Scia e poi ha disposto il divieto di esercizio dell'attività di stabilimento balneare, ritenendo inapplicabile alla fattispecie l'istituto di semplificazione, venendo in gioco valutazioni afferenti profili paesaggistici e ambientali oltre che di tutela della sicurezza pubblica. Non è stata, in pratica, accolta la tesi che i profili di rilevanza paesaggistica sarebbero già stati valutati a monte dall'autorità demaniale in occasione del rilascio della concessione per finalità turistico ricreative. Il Collegio ha motivato la sua decisione tenendo conto, in sostanza, di due questioni. La prima perché la competenza ad esprimere la valutazione di compatibilità delle opere funzionali allo stabilimento balneare con il regime proprio del vincolo paesaggistico cui è collegato l'uso del bene demaniale non spetta all'autorità demaniale ma, in quanto espressione specifica della funzione pubblica di tutela paesaggistica, alla competente Amministrazione per i beni culturali. Inoltre, perché l'autorità demaniale non potrebbe, in ogni caso, svolgere ex ante una valutazione di compatibilità paesaggistica degli interventi in carenza di concreti elaborati progettuali che descrivano dettagliatamente le opere strumentali all'esercizio dello stabilimento balneare, che non hanno una conformazione identica in ogni fattispecie concreta. In pratica, per quanto possa trattarsi di opere amovibili a carattere stagionale, nondimeno l'autorità competente a pronunciarsi sulla loro compatibilità con il vincolo paesaggistico che grava sulla fascia costiera, ai sensi dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, non può che essere la competente Soprintendenza, la quale, come aveva già osservato il giudice di primo grado, non era mai stata coinvolta nel procedimento funzionale alla formazione del titolo per l'esercizio dello stabilimento balneare. Peraltro, ha anche affermato la Sezione, il rilascio dell'autorizzazione di pubblica sicurezza ai sensi dell'art. 80 del Tulps, presuppone la verifica della solidità e della sicurezza degli edifici e l'esistenza di uscite pienamente adatte allo sgombero. Da ciò ne consegue che il titolo autorizzatorio non poteva essere surrogato dalla Scia, fermo restando che la pubblica sicurezza è esclusa dal perimetro applicativo dell'articolo 19 della legge 241 del 1990 e non è applicabile ai casi in cui è necessaria la valutazione di interessi sensibili quali l'ambiente e il paesaggio, in ordine ai quali è richiesto un particolare schema procedimentale.

Marilisa Bombi

l cliente, non riproducibile

Niente centri commerciali senza nulla osta regionale

Niente nuovi centri commerciali senza prima il nulla osta della Regione. E ciò benché la direttiva europea Bolkestein non ammetta alcun paletto burocratico che possa in qualche modo condizionare l'attività economica. È legittimo in Veneto il regolamento seguito alla legge regionale perché l'autorizzazione preventiva a nuove strutture di vendita sopra i 1.500 metri quadrati è frutto di una scelta discrezionale del legislatore per favorire l'apertura di negozi nei centri storici e, dunque, dettata da finalità urbanistiche e di tutela del paesaggio urbano. È quanto emerge dalla sentenza 766/15, pubblicata il primo luglio dal tribunale amministrativo regionale di Venezia.

Restrizioni urbanistiche. Deve rassegnarsi l'associazione che rappresenta la grande distribuzione organizzata: è escluso che il regolamento adottato per l'attuazione della legge regionale 50/2012 si ponga in contrasto con i principi eurounitari di liberalizzazione del commercio recepiti dall'ordinamento italiano. In effetti anche nella deregulation del decreto Salva Italia è previsto che le Regioni abbiano il potere di individuare aree nelle quali limitare l'insediamento delle attività commerciali. Il successivo Cresci Italia consente restrizioni per evitare possibili danni alla salute, all'ambiente, al paesaggio, al patrimonio artistico e culturale. Insomma: l'importante è che i paletti posti dall'istituzione pubblica non siano di ordine economico, vale a dire ad esempio un numero chiuso all'apertura di nuovi mall. La priorità perseguita dal regolamento veneto risulta invece di natura urbanistica perché guarda invece con favore ai nuovi interventi che si pongono in linea con gli obiettivi di sviluppo del contesto urbano. L'insediamento di un nuovo centro commerciale determina un considerevole impatto sul territorio e un regime differenziato tra le varie strutture di vendita non può costituire di per sé un sintomo dell'alterazione della competizione fra operatori economici. Non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara

l cliente, non riproducibile

Necessario un collegamento tra gli atti richiesti e l'attività consiliare

Accesso a prova di privacy

La p.a. può escludere dati personali dei singoli

È legittimo porre limitazioni in merito al rilascio in copia cartacea di documenti per i quali il regolamento comunale, in base al quale i consiglieri possono prendere visione della posta in entrata e uscita che transita nel protocollo dell'ente, pone restrizioni in quanto riservati o soggetti a privacy e, pertanto, ritenuti «ipersensibili» e non strettamente connessi all'espletamento del mandato amministrativo?

Il diritto di accesso e il diritto di informazione dei consiglieri comunali nei confronti della p.a. trovano la loro disciplina specifica nell'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00, il quale riconosce il «diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato». La materia è soggetta a normazione statutaria e regolamentare da parte dell'ente, nel quadro dei principi della citata norma di legge dalla quale si evince il riconoscimento, in capo al consigliere comunale, di un diritto dai confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi attribuito al cittadino nei confronti del comune di residenza (art. 10, Tuel) che, più in generale, nei confronti della p.a. quale disciplinato dalla legge n. 241/90. Tale maggiore ampiezza di legittimazione è riconosciuta in ragione del particolare munus espletato dal consigliere comunale, affinché questi possa valutare, con piena cognizione di causa, la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, onde poter esprimere un giudizio consapevole sulle questioni di competenza della p.a., opportunamente considerando il ruolo di garanzia democratica e la funzione pubblicistica da questi esercitata (cfr. commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, pareri del 23 giugno 2011 e del 7 luglio 2011). Per quanto concerne il rilascio periodico del riepilogo del protocollo generale dell'ente, comprensivo sia della posta in arrivo che di quella in uscita, la giurisprudenza, con orientamento costante, ha ritenuto non conforme a legge il diniego opposto dall'amministrazione di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del sindaco. In particolare, il Tar Sardegna ha affermato che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00. Sempre il medesimo Tar, con sentenza n. 1363, del 28 maggio 2010, ha specificato che «il registro di protocollo generale del comune è pienamente riconducibile alle categorie di documenti suscettibili di accesso, in quanto idoneo a fornire notizie e informazioni utili all'espletamento del mandato dei consiglieri comunali. Sotto il profilo organizzativo l'accesso al protocollo comunale deve essere effettuato in modo da non creare intralcio all'attività degli uffici». Anche il Tar Lombardia (Milano) con sentenza n. 2363 del 23/9/2014 ha riconosciuto un ampio diritto dei consiglieri comunali ad accedere agli atti del comune. Tuttavia, in ordine alla fattispecie concernente la richiesta di atti relativi al registro di minori in affido, lo stesso Tribunale amministrativo della Lombardia, con la medesima sentenza n. 2363/2014 ha specificato che «i limiti interni all'esercizio dell'accesso consiliare possono rinvenirsi, per un verso, nel fatto che esso non deve sostanziarsi in richieste di documentazione inutile all'espletamento del mandato, ovvero assolutamente generiche, e, per altro verso, nel fatto che esso deve avvenire in modo da non aggravare eccessivamente la corretta funzionalità degli uffici». Il Tar, pertanto, rilevando che il consigliere richiedente aveva ribadito l'indispensabilità delle informazioni cui aveva richiesto accesso senza tuttavia allegare specificamente il motivo per cui ciascuna di esse risultasse indispensabile, ai fini dell'espletamento del proprio mandato (essendo tale l'interesse), ha ritenuto che «l'attività che il ricorrente intende effettuare una volta presa conoscenza delle informazioni per come indicata in ricorso, non ha necessità di avere contezza dei dati personali dei singoli soggetti (né minori, né genitori, né operatori), che quindi non risultano utili, ai sensi del citato art. 43 del Tuel. Fermo restando, dunque che «deve sussistere un collegamento tra gli atti richiesti e l'attività consiliare, così da consentire al consigliere di valutare con piena cognizione la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, la p.a. può escludere i dati personali di dettaglio relativi ai singoli la cui conoscenza sia ininfluente ai fini precostituiti dal richiedente».

l cliente, non riproducibile

L'Ancrel ha pagato le spese legali ai revisori scelti dal comune di Pescantina (Vr)

Compensi tagliati, decide il Tar

Impugnata la delibera di nomina che riduce gli stipendi

DI MASSIMO VENTURATO

Detto, fatto. L'Ancrel ha incaricato a proprie spese i due avvocati amministrativisti Christian Chiarello e Andrea Coronin (chiarello@studiolegalecfgs.com) di Legnago a presentare ricorso al Tar di Venezia per conto dei tre revisori nominati circa due mesi fa dal comune di Pescantina, in provincia di Verona.

I legali chiedono, per conto dei loro assistiti, di sospendere l'efficacia della delibera di nomina dei revisori dei conti dell'ente in quanto carente di motivazione.

Ma ricostruiamo i fatti. Il consiglio comunale del comune di Pescantina delibera in data 23 aprile 2015 la nomina i tre revisori che la prefettura di Verona aveva comunicato a seguito di estrazione, per il triennio 2015/2018. Con la stessa delibera il consiglio determina il compenso spettante ai componenti dell'organo di controllo riconoscendo loro meno di quanto veniva riconosciuto ai revisori del triennio precedente, ma addirittura meno di quanto previsto di compenso massimo per i revisori di enti appartenenti alla fascia demografica inferiore.

I nuovi revisori fanno presente all'amministrazione che rispetto al passato hanno maggiori adempimenti oltre ad una situazione generale precaria dell'ente dovuta alle conseguenze post sequestro di una discarica e ad una difficile situazione con la partecipata Pescantina servizi, situazione che in passato ha già comportato uno stato di pre dissesto finanziario, con prescrizioni di monitoraggio straordinario da parte dalla Corte dei conti e conseguenti ulteriori adempimenti in capo ai revisori.

Sostengono, i nuovi revisori, che quanto riconosciuto ai loro predecessori era già poco, se si tiene conto che i limiti massimi dei compensi spettanti all'organo di controllo previsti dal dm del 20 maggio 2005, non sono mai stati aggiornati, anche se la legge (art. 241, dlgs 267/2000) ne prevedesse la revisione triennale. Sono già saltati, pertanto, tre aggiornamenti da allora.

Nella delibera di nomina, in realtà, non potendo trovare altra motivazione valida per giustificare la riduzione dei compensi, tenuto conto appunto che gli adempimenti sono aumentati e non diminuiti, si commenta la riduzione applicata richiamando il dl 78/2010, ove la norma prevede il taglio del 10%, sottolineando che la riduzione è superiore al taglio previsto. Ma l'art. 6 del dl 78/2010 non è applicabile agli enti locali, come è stato sancito nel parere 4/2104 della sezione delle autonomie della Corte dei conti.

Infatti, la disposizione di cui al dl 78/2010 si riferisce genericamente alle pubbliche amministrazioni di cui al comma III dell'art. 1 della legge 196/2009 (che non contiene in realtà alcuna indicazione concreta di quali siano le pubbliche amministrazioni, facendo rinvio ad un rilievo da effettuarsi annualmente a cura dell'Istat), «fermo restando quanto previsto dall'art. 1, comma 58 della legge 23 dicembre 2005, n. 266».

Cioè trattasi di disposizione integrativa di quella originaria della finanziaria 2005 cioè di una norma che pur richiamando le amministrazioni di cui all'art. 1, comma II del dlgs 165/2001, non era applicabile agli enti locali territoriali come disponeva espressamente il successivo art. 1, comma 64 della legge 266/2005.

Manca quindi la motivazione nella delibera. E come sostiene il magistrato della Corte dei conti del Veneto Tiziano Tessaro, nel suo libro *La redazione degli atti amministrativi del comune dopo l'armonizzazione contabile* (Maggioli Editore – giugno 2015) a pagina 90, in merito ai casi di illegittimità degli atti, con riguardo all'elemento della forma, è necessario ricordare come l'obbligo di motivare sufficientemente i provvedimenti ed in generale gli atti amministrativi adottati con riguardo ai presupposti di fatto e alle norme di diritto che ne giustificano l'adozione sia stata consacrata nel disposto dell'art. 3 della legge n. 241/90. Tale obbligo, se violato, costituisce uno dei motivi, tra l'altro assai frequente, di vizio degli atti per violazione di legge. Sembra chiaro, pertanto, che l'efficacia della delibera in questione sia da sospendere in quanto illegittima.

l cliente, non riproducibile

Organo collegiale o monocratico? Conta lo stato di salute dell'ente

La proposta di modifica normativa sulla composizione collegiale o monocratica dell'organo di revisione in relazione non alla popolazione residente, ma bensì all'entità delle entrate correnti e alle situazioni di crisi finanziaria sembra di estrema attualità con i nuovi compiti assegnati dalle recenti normative.

In particolare i nuovi compiti sono riferiti:

- al parere sul ripiano del disavanzo di amministrazione al 31/12/2014 entro la durata della consiliatura, e la controfirma del report semestrale da presentare al consiglio sullo stato di attuazione del piano di rientro;
- al parere sulla modalità di copertura del maggior disavanzo all'1/1/2015;
- la segnalazione alla Corte dei conti e al prefetto della mancata adozione della delibera consiliare sulle modalità di ripiano;
- la verifica in sede di relazione al rendiconto della quota effettivamente ripianata;
- la verifica della corretta applicazione della quota di ripiano nel parere sul bilancio preventivo.

Per gli enti tenuti al ripiano del disavanzo come per quelli soggetti al piano di risanamento le funzioni dell'organo di revisione diventano più delicate e complesse e non sempre possono essere affrontate da un organo monocratico.

Disavanzo e maggior disavanzo. Disavanzo e maggior disavanzo sono due entità distinte e la norma prevede tempi e modalità diverse di ripiano. Il disavanzo di amministrazione al 31/12/2014, accertato ai sensi dell'art. 186 del Tuel, può essere ripianato negli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione, in ogni caso non oltre la durata della consiliatura. Ripiano, pertanto, in un periodo massimo di tre anni (periodo breve) con penalizzazione per gli enti con la scadenza della consiliatura vicina. Il maggior disavanzo è invece quello derivante dalle operazioni di riaccertamento straordinario e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. In particolare come indicato nel decreto del Mef del 2/4/2015 per gli enti non in sperimentazione il maggior disavanzo è pari a valore negativo indicato nella voce «totale parte disponibile» del prospetto di cui all'allegato 5/2 al dlgs118/2011, se il risultato di amministrazione al 31/12/2014 era positivo o pari a zero, oppure alla differenza algebrica se il risultato di amministrazione al 31/12/2014 era negativo. Il ripiano del maggior disavanzo è possibile effettuarlo in quote costanti per un periodo massimo di 30 anni (periodo lungo).

La diversa periodicità del ripiano potrebbe portare gli enti ad aumentare l'entità del maggior disavanzo. L'eliminazione di residui attivi insussistenti o totalmente inesigibili al 31/12/2014, può portare ad un disavanzo da ripianare entro un massimo di tre anni. L'eliminazione degli stessi residui al 1/1/2015 porta invece a un maggior disavanzo da ripianare in 30 anni.

La sottostima di un residuo attivo all'1/1/2015, può consentire di ripianare il disavanzo in 30 anni con effetti positivi nel successivo riaccertamento.

La manovra tesa a evidenziare un «maggior disavanzo» doveva essere censurata nella relazione dell'organo di revisione al rendiconto 2014 o nel parere sul riaccertamento straordinario dei residui.

Se il rilievo non è stato fatto, in presenza di residui attivi erroneamente mantenuti al 31/12/2014, è opportuno richiedere il ricalcolo del disavanzo da ripianare nel periodo breve.

Risorse utilizzabili per il ripiano del disavanzo. Anche le risorse utilizzabili per il ripiano sono diverse tra disavanzo di amministrazione e maggior disavanzo. Il ripiano del disavanzo da effettuarsi ai sensi dell'art. 188 del Tuel può essere applicato al bilancio o ripartito in un massimo di tre esercizi previo l'approvazione da parte del consiglio di un piano di rientro da sottoporre al parere dell'organo di revisione.

Le risorse utilizzabili sono le economic di spesa o maggiori entrate ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di mutui e di quelle con vincolo di destinazione e per gli squilibri di parte capitale anche le entrate da alienazione di beni patrimoniali disponibili e con altre entrate in conto capitale.

Per reperire maggiori risorse con la delibera che approva il piano di rientro il consiglio può modificare con effetto retroattivo all'inizio dell'esercizio le aliquote e le tariffe relative ai tributi in deroga all'art. 1, comma 169 della legge 296/2006.

Il piano di rientro deve essere monitorato almeno semestralmente con una relazione al consiglio munita del parere dell'organo di revisione sulla concreta attuazione del piano.

L'eventuale ulteriore disavanzo che andrà a formarsi nel periodo del piano deve essere coperto non oltre la scadenza del piano.

Risorse utilizzabili per il ripiano del maggio disavanzo. I mezzi utilizzahili per il ripiano del maggior disavanzo sono indicati nel decreto del Mef del 2/4/2015 e devono essere indicati nella delibera consiliare unitamente alle quote annuali (massimo 30) di ripiano.

L'organo di revisione, che deve esprimere un parere da allegare alla delibera, è opportuno suggerisca la copertura più rapida possibile del disavanzo. Sembra contrario ad ogni principio di sana amministrazione utilizzare risorse (tipo avanzo disponibile) per maggiori spese ed accollare i debiti alle future generazioni.

Il maggior disavanzo può essere finanziato (in primo luogo e prima di ripartirlo in tempi lunghi) con:

- i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili;
- lo svincolo di vincoli attribuiti autonomamente dall'ente sul risultato di amministrazione;
- la parte dell'avanzo d'amministrazione destinata a investimenti, purché non derivante da assunzione di prestiti o da altri vincoli di legge.

Nelle more di realizzazione dei proventi da alienazione si applica la deroga ai principi contabili indicata nel comma 6 dell'art. 2 del citato decreto del Mef del 2/4/2015.

L'organo di revisione deve segnalare la mancata adozione della delibera con le modalità di ripiano e l'applicazione delle quote al bilancio alla Sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto.

Antonino Borghi
presidente
Ancrel-Club dei revisori

l cliente, non riproducibile

Il Tar salva Chiamparino Bocciati i ricorsi sulle firme

Nuove indagini sulla lista Pd di Torino, ma la sua elezione non è in discussione

PAOLA ITALIANO
ANDREA ROSSI
TORINO

Adesso chi sosteneva che la sua buona stella era in caduta libera si dovrà ricredere. Sergio Chiamparino ce l'ha fatta anche stavolta: resta in sella alla guida del Piemonte. Niente dimissioni, come andava ripetendo da settimane, qualora il Tar avesse messo in dubbio la regolarità delle elezioni regionali dello scorso anno. I giudici hanno invece rigidamente distinto i salvati (molti) dai sommersi, anzi, coloro che restano in bilico. E il primo dei salvati è lui.

Ricorsi inammissibili per tre liste su quattro, recita il dispositivo della sentenza emessa a metà pomeriggio, che manda all'aria i piani di chi pensava di poter tornare al voto in autunno e spezza l'illusione di chi sperava di trovare una riabilitazione postuma (vedi l'ex presidente Cota, caduto con un anno d'anticipo proprio a causa delle firme false).

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

L'aula del consiglio della Regione Piemonte

L'ex consigliera provinciale della Lega Nord Patrizia Borgarello - a capo di un'Armata Brancaleone che raccoglie nemici politici di Chiamparino, maghi delle liste tarocche, ex consiglieri regionali e mescola battaglia politica e rancori personali - chiedeva di annullare quattro liste viziate da una valanga di firme false e irregolarità varie: Pd di Torino e Cuneo, lista civica del Monviso e listino del presidente. Quest'ultima, se cancellata, si sarebbe portata con sé tutto il resto. L'avevano stabilito mesi fa gli stessi giudici del Tar: il listino (cioè i dieci consiglieri entrati in Regione di diritto con la vittoria di Chiamparino, come premio di maggioranza), se annullato, avrebbe invalidato le elezioni. Il resto l'aveva fatto Chiamparino: in mancanza di una sentenza chiara mi dimetto e si torna a votare. Non avrebbe accettato rinvii né graticole, come capitato a Cota per quattro anni.

Non ce n'è stato bisogno: a meno di un ricorso al Consiglio di Stato che la ribalti, la sentenza del Tar legittima in buona parte la larga vittoria del centrosinistra (550 mila voti di scarto), riconoscendo che le firme da eliminare sarebbero comunque troppo poche per dichiarare nulle le liste. Con una sola eccezione, non secondaria: la lista del Pd di Torino resta in bilico. Le firme contestate sono tali e tante da metterla in discussione. Potrebbe essere annullata, ma solo dopo una sentenza del Tribunale civile che accertasse i falsi. Questione di anni. Resta il fatto che da qui a fine legislatura - o a quando arriverà una sentenza definitiva - ci sono otto consiglieri democratici in bilico, a cominciare dal capogruppo, nonché segretario regionale, Gariglio, l'assessore al Lavoro Pentenero e il presidente del Consiglio regionale Laus. Resta, soprattutto, il fatto che la procura di Torino continua a indagare sui falsi che hanno accompagnato la presentazione delle liste. Tanti, macroscopici e grossolani: gli indagati al momento sono tredici e non è escluso che aumentino nei prossimi giorni.

l cliente, non riproducibile

Colloquio

"Anche se perderemo pezzi del Pd la maggioranza non è a rischio"

Il governatore: la mia presidenza è legittima

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Ex sindaco Sergio Chiamparino è stato primo cittadino di Torino per dieci anni, dal 2001 al 2011

Possiamo continuare il lavoro che abbiamo avviato in questi 12 mesi per mettere al riparo i conti

Sergio Chiamparino
Presidente
Regione Piemonte

Alle sei del pomeriggio, quando si presenta in conferenza stampa, Sergio Chiamparino è in grande forma. Dispensa battute, si presenta come «vecchio comunista iscritto al Pd» e non attacca frontalmente il gruppo dirigente del partito di Torino e del Piemonte che ha rischiato di «interrompere il percorso si risanamento dei conti della Regione». L'esito della sentenza, però, lo rafforza anche perché evita al premier di affrontare una pericolosissima campagna elettorale nel Nord Italia. Non è che Renzi lo abbia chiamato e che prima il «Chiampa» abbia telefonato ai due vicesegretari nazionali. Ecco perché «continuerò ad esercitare il mio mandato perché a fronte di quanto emerso dal Tar ogni decisione diversa potrebbe rappresenterebbe il tradimento di un mandato ricevuto da oltre un milione di piemontesi».

Resta un dubbio. Come si fa a governare con un'ombra sulla lista Pd di Torino con i suoi 372 mila voti e otto consiglieri eletti che potrebbe essere spazzata via dai giudici amministrativi? «Abbiamo messo in rotta una barca (la Regione, ndr) alla deriva e il dispositivo della sentenza dice in modo chiaro ed ineluttabile che la legittimità formale della mia candidatura e quindi della mia elezione non è in dubbio». Il presidente non nasconde il problema politico - «anche se il Pd delle altre province mi sembra solido» - e spiega che «nello scenario peggiore perderemo persone utili per la questa giunta (l'assessore al Lavoro, ndr) e per l'attività del Consiglio regionale (il presidente, il suo vice e il capogruppo, ndr.)». Detto questo, però, «anche facendo gli scenari più negativi per noi la maggioranza in consiglio regionale ci sarebbe ancora e avrebbe un margine di otto voti. Quindi, anche da questo punto di vista non ci sono motivi per metterla in discussione». In realtà rifacendo i conti il centrosinistra avrebbe un margine più risicato ma continuerebbe ad avere la maggioranza.

Ancora Chiamparino: «Possiamo così continuare il lavoro che abbiamo avviato in questi dodici mesi per mettere al riparo i conti della Regione, in quanto la gestione degli anni precedenti non è stata all'altezza della situazione». Anche perché se la Regione non rischia il default «è necessario proseguire nello sforzo di mettere sulla rotta giusta una barca che, quando ci siamo saliti, stava andando pericolosamente alla deriva».

Non è un caso che il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato, abbia commentato «positivamente la continuità nell'attività di governo regionale, conseguente alla sentenza del Tar». Certo gli industriali adesso chiedono alla Giunta un «decisivo e coraggioso cambio di passo e di adoperarsi per realizzare in tempi rapidi uno scenario favorevole allo sviluppo competitivo delle imprese». Chiamparino sa che dovrà dare risposte soprattutto per quanto riguarda l'uso dei fondi comunitari, ma spiega anche che non «ha alcuna intenzione di fare un rimpasto di giunta perché come direbbe Matthew (Renzi, ndr.) fanno parte di un gergo che non mi appartiene».

l cliente, non riproducibile

Ok definitivo della Camera. Nonostante l'opposizione di 24 deputati della sinistra Pd

La riforma della scuola è legge

In arrivo 3 mld per l'istruzione e 100 mila assunzioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È legge la «Buona scuola» di Matteo Renzi. La camera dei deputati ieri ha definitivamente approvato il disegno di legge di riforma della scuola. Un finanziamento aggiuntivo di 3 miliardi a regime sul capitolo istruzione, un piano straordinario di 100 mila assunzioni per la copertura delle cattedre vacanti e di quelle destinate al potenziamento, e poi chiamata diretta dei docenti, premi agli insegnanti migliori, maggiori poteri ai dirigenti, questi tra i punti chiave della riforma, contestata dai sindacati nelle piazze e dalle opposizioni, compresi 24 deputati della sinistra interna al Pd che ieri non l'hanno votata, in parlamento.

Il ministero dell'istruzione è già all'opera con la prima tranche di assunzioni, circa 36 mila, che saranno fatte a copertura dei posti vacanti e disponibili e avranno decorrenza primo settembre 2015. Poi si procederà alle assunzioni per il potenziamento, comunque entro l'anno scolastico. Tutte le 100 mila immissioni in ruolo saranno realizzate utilizzando i vecchi criteri dello scorrimento delle graduatorie. Dal prossimo anno invece si cambia: per i docenti del potenziamento, per tutti quelli che faranno domanda di mobilità e per i prossimi assunti ex concorso, scatterà la chiamata diretta. Sarà il dirigente scolastico a proporre le cattedre della propria scuola agli insegnanti utilizzando gli albi territoriali, ambiti che dovranno essere disegnati su base provinciale o subprovinciale con decreto del Miur. La conferma potrà scattare ogni tre anni. L'organico sarà gestito interamente dal dirigente scolastico che potrà assegnare supplenze anche a docenti di gradi scuola inferiore, potrà realizzare attività pomeridiane e in generale potenziare l'offerta formativa. Sempre il dirigente, sulla base di criteri indicati dal comitato di valutazione scolastico, in cui siedono anche genitori e, alle superiori, gli studenti, assegnerà i fondi per il merito ai docenti.

Le parole chiave della riforma

Le assunzioni	100 mila, entro l'anno scolastico 2015/2016, attingendo alle attuali graduatorie, copriranno per metà le cattedre vacanti e disponibili di organico, l'altra metà andrà al potenziamento
I concorsi	Entro dicembre 2015 sarà bandito un nuovo concorso, altri 60 mila i posti, saranno valorizzati i titoli dei candidati e il servizio prestato da chi ha già insegnato; successivamente, i concorsi saranno banditi ogni tre anni a copertura del fabbisogno
L'organico dell'autonomia	Ogni scuola indicherà allo stato il proprio fabbisogno di docenti per coprire le cattedre vacanti e rispondere alle nuove esigenze educative, organizzative e progettuali, potenziare l'offerta formativa. Dopo il piano straordinario di assunzioni, avrà circa l'8% in più di docenti per il potenziamento, circa 7 insegnanti a istituto
Scuole sempre aperte	Le istituzioni scolastiche, nei periodi di sospensione dell'attività didattica, in collaborazione con famiglie, realtà associative e del terzo settore, potranno organizzare attività educative, ricreative e culturali nei loro spazi. Potranno poi costituirsi in Reti per la gestione del personale e delle pratiche burocratiche
Chiamata diretta dei prof.	I dirigenti scolastici individueranno i docenti da assegnare alla propria scuola, incrociando i loro curricula con il piano dell'offerta formativa. La scelta avverrà all'interno degli ambiti territoriali predisposti dagli uffici scolastici regionali, ai quali saranno assegnati i nuovi docenti assunti dallo stato. L'incarico sarà triennale, rinnovabile.
Dirigente scolastico	Avrà maggiori poteri propulsivi e gestionali dell'attività dell'istituto, chiamerà i docenti nel proprio istituto, li valuterà ai fini dei premi per il merito, potrà ridurre il numero di alunni per classe, promuovere iniziative sull'orientamento. L'operato dei capi di istituto sarà sottoposto a valutazione. Il risultato influirà sulla retribuzione aggiuntiva.
Potenziamento didattico	L'Italiano per gli studenti stranieri e l'inglese per tutti, e poi arte, musica diritto, economia, discipline motorie. Alle superiori, il curriculum diventa flessibile: le scuole attiveranno materie opzionali in risposta alle esigenze dei loro ragazzi. Il tutto nell'ambito delle risorse disponibili.
Scuola-lavoro:	Almeno 400 ore nell'ultimo triennio dei tecnici e dei professionali e 200 in quello dei licei saranno dedicati all'alternanza scuola-lavoro. Si farà in azienda, ma anche in enti pubblici, musei, anche d'estate e all'estero. Sarà istituito un registro nazionale in cui saranno raccolti enti e imprese disponibili a svolgere i percorsi.
Card per l'aggiornamento dei prof.	Arriva un voucher di 500 euro all'anno per l'aggiornamento e la formazione dei docenti, da utilizzare per l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, iscrizione a corsi, ingressi a mostre ed eventi culturali.
Il merito dei docenti	Istituito un fondo da 200 milioni all'anno per la valorizzazione del merito dei docenti. Ogni anno il dirigente scolastico assegnerà i fondi ai docenti tenendo conto dei criteri stabiliti da un apposito nucleo di valutazione composto dallo stesso preside, tre docenti, due genitori (dall'infanzia alle medie) oppure un genitore e uno studente (alle superiori) e un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale.
School bonus	Chi farà donazioni a favore delle scuole per la costruzione di nuovi edifici, per la manutenzione e per la promozione di progetti dedicati all'occupabilità degli studenti avrà un beneficio fiscale in sede di dichiarazione dei redditi pari a un credito di imposta del 65% dell'importo. Il limite massimo alle donazioni detraibili è di 100 mila euro
Scuole paritarie	Alle famiglie che mandano i loro figli alle scuole paritarie è consentito di detrarre fino a 400 euro all'anno a studente a fronte delle rette pagate, per un risparmio di circa 80 euro

l cliente, non riproducibile

Risorse invariate per Welfare, cultura, scuole e manutenzioni

Fassino. "Sconto Tari per i ristoratori"

L'annuncio al varo del bilancio 2015: le tariffe verranno rimodulate e qualcuno pagherà di più

BEPPE MINELLO

La novità nel bilancio di previsione approvato ieri dalla giunta Fassino sta nelle pieghe del documento. Là dove conferma sostanzialmente tutte le tasse e imposte dell'anno scorso, quindi senza aggravi per il cittadino di gabelle comunque già pesanti. Anzi confermando le agevolazioni per i redditi più bassi introdotte negli anni passati e che riguardano la tassa raccolta rifiuti (riduzioni per redditi fino a 24mila euro Isee), addizionale comunale Irpef (con l'esenzione per i redditi non superiori a 11mila e 670 euro) e la Tasi (con rimborso fino a 100 euro per le famiglie con reddito Isee inferiore a 17mila euro).

I sommersi e i salvati

Ma non andrà così «bene» per tutti. O meglio, ad alcuni andrà peggio, ad altri addirittura meglio. Questo perché la Tari, la tassa rifiuti, sarà spalmata diversamente sulle diverse categorie di contribuenti ognuna con la sua tariffa modulata sulla produzione teorica di rifiuti in base al principio, sacrosanto, che chi più sporca più paga. Solo che sono conti contestati da molti. E proprio i ristoratori, che da sempre sparano ad alzo zero sulla tassa vampiresca («Se mi comprassi un furgone e portassi la mia immondizia ogni giorno all'inceneritore pagherei di meno» estremizzava, a suo tempo, uno di loro), saranno tra i beneficiati della nuova redistribuzione del conto da 205 milioni. Perché, è bene ricordarlo, dovendo il Comune sempre incassare quei maledetti 205 milioni, se ristoratori e altre categorie pagheranno di meno qualcuno dovrà pagare di più. La novità nasce dallo studio dell'Ipla sulla reale produzione di rifiuti di bar e ristoranti chiesto a gran voce dalle associazioni di categoria.

Lo studio segreto

Uno studio ancora segreto ma che evidentemente ha dato ragione agli imprenditori. Nessun particolare in più è stato dato dal sindaco Fassino il quale, ieri, con l'assessore ai conti, Gianguido Passoni, ha presentato le linee guida del bilancio 2015 che pareggia su 1,273 miliardi, un'ottantina di milioni in meno dell'anno passato; fa scendere il debito monstre a livelli di inizio Anni 2000 (è poco sopra i 2,9 miliardi dai circa 3 dell'anno passato: comunque tanti soldi) e completa il processo che vede tutta la spesa corrente finanziata da entrate certe e strutturali. La manovra del Comune vede anche 140 milioni di investimenti («Una cosa importante in questo momento di crisi» hanno commentato Fassino e Passoni) tutti in conto capitale. Come già avvenuto l'anno passato con 25 milioni, il Comune ha ottenuto la possibilità di chiedere un mutuo di 33 milioni che serviranno per la manutenzione stradale, delle scuole. per la sicurezza. Un insolito sorridente Fassino ha sottolineato quello che è ormai un mantra della sua amministrazione che si avvia all'ultimo anno di vita: «Abbiamo affrontato tagli e riduzioni di trasferimenti (-91 milioni dallo Stato quest'anno, ndr) ma preservato il perimetro delle risorse per Welfare, scuola, cultura e manutenzioni ordinarie, anzi in alcuni casi ci sono risorse maggiori dell'anno passato».

«Candidarmi? È presto»

I risparmi sono stati ottenuti con il personale (-16 milioni), rinegoziando il debito (10 milioni risparmiati), rivedendo i contratti di servizio maggiori (-4 milioni) e minori (altri 3-4 milioni) e varando riforme non indifferenti come il passaggio all'open source di tutto il sistema informatico del Comune. Insomma, una legislatura, quella di Fassino che volge al termine e consumatasi tutta nel modo più difficile: fare le nozze con i fichi secchi. Ma neanche la soddisfazione di avere chiuso il difficile bilancio lo schioda dalla sua prudenza: «Se mi ricandido perchè ho fatto bene il mio mestiere di sindaco? Lo dirò il 31 dicembre, solo allora saprò se la previsione di oggi si sarà avverata» e poi, insolito battutaro a dimostrazione dell'eccezionalità del momento, un invito ai giornalisti: «Prima di andarvene lasciate pure un obolo».

l cliente, non riproducibile

Torino è la prima grande città ad adottare il provvedimento

Anche i nomadi pagheranno la tassa rifiuti Pronte la cartelle esattoriali per le baracche

Retroscena

LETIZIA TORTELLO

Per recuperare i soldi degli evasori della tassa rifiuti, il Comune ha deciso un intervento radicale e trasversale, che arriva fino a bussare alle porte dei rom. Gli uffici dell'assessorato ai Tributi di Gianguido Passoni sono pronti e le prime cartelle esattoriali potrebbero partire già in autunno. I tecnici hanno già fatto i calcoli e stanno lavorando di comune accordo con i colleghi dei Servizi Sociali per individuare le tariffe da applicare ai nomadi per la Tari 2015.

Campi regolari

Sembra un paradosso, visto che quelle dei rom non possono essere considerate propriamente case e visto che lo smaltimento dei rifiuti è uno dei problemi più grossi dei campi, non solo nella nostra città. Eppure, così sarà. Nei quattro insediamenti autorizzati, via Germagnano, strada Aeroporto, Sangone e campo Le Rose di via Lega, i nomadi residenti dovranno pagare la Tari. Non l'hanno mai fatto, ma non gli è nemmeno mai stato chiesto, ed è questa la novità assoluta, che piazza Torino nella classifica delle città più intraprendenti sul tema. Solo il comune di Asti ha di recente emesso le prime cartelle esattoriali per il 2015, calcolando le baracche dei rom come un insediamento assimilabile a un campeggio. Dunque, con tariffa di 4,38 euro al mq.

La tariffa

Torino, a riguardo, non ha ancora deciso come fare. Non si sa se gli insediamenti verranno considerati vere e proprie abitazioni, come per tutti gli altri cittadini, oppure no. «Di sicuro - precisano dal Servizio Nomadi e Stranieri della Tisi -, bisognerà ragionare sulle varie casistiche, prevedendo sgravi fiscali per le famiglie». L'iter, comunque, è partito. Gli uffici del Comune hanno stimato che i nomadi interessati dal pagamento della tassa sono circa 200. Il provvedimento ha origine nel 2014 e rappresenta una vittoria della Lega Nord. Il Consiglio comunale ha votato, l'anno scorso, una mozione presentata dai consiglieri Ricca e Carbonero, i quali oggi, invece di invocare le ruspe salviniane, per una volta hanno sbandierato quello che definiscono «un grande risultato di equità per i cittadini».

I torinesi morosi

Ma nella lista di chi la Tari non la paga c'è anche un buon numero di torinesi. Quest'anno, il Comune conta di recuperare dalla lotta all'evasione 14 milioni, incrociando i dati della Città, di Iren, di Amiat e del Csi. Si tratta di morosi degli ultimi 5 anni. Gli uffici dei Tributi calcolano che il 13% dei torinesi non paga la Tari. Tra di loro, ci sono evasori cosiddetti «incolpevoli», che hanno perso il lavoro o in difficoltà di reddito. Per quanto riguarda commercianti, aziende, studi professionali, banche e in generale utenze non domestiche, invece, il numero degli evasori sale: il 23% degli utenti non paga la Tari o è in ritardo cronico. L'anno scorso, il Comune ha recuperato 15 milioni, anche grazie al calcolo che ha fatto Iren a partire dalle utenze elettriche. Ad oggi, sono stati spediti avvisi di accertamento per 2,8 milioni e scovate 7500 case fantasma. La Città sta pensando di allargare la maglia delle ricerche, coinvolgendo Aes, per incrociare le griglie di chi ha attivato un abbonamento del gas.

l cliente, non riproducibile

Come Atene, anche questa Regione-colabrodo è in default, come certifica la Corte dei Conti

La Sicilia è la Grecia d'Italia

Ma anche molte altre Regioni sono messe molto male

DI GIORGIO PONZIANO

Una bandiera greca issata (abusivamente) sul pennone del palazzo della Regione Sicilia. L'iniziativa è degli oppositori alla giunta **Crocetta** ma, al di là della polemica politica, c'è l'implacabile atto d'accusa della Corte dei Conti. La Sicilia è in default come la Grecia. E altre Regioni sono sull'orlo dell'abisso. Nel decennio 2003 - 2013 la spesa delle Regioni è cresciuta del 21% e il trend sta continuando. Soltanto per i costi della politica, le Regioni gravano sui contribuenti per 1 miliardo di euro l'anno. È questo il costo complessivo dei consigli regionali, quasi quanto la camera dei deputati. I compensi lordi ai consiglieri ammontano a circa 230 milioni, mentre si spendono circa 170 milioni per pensioni e vitalizi dei consiglieri cessati dal mandato. I contributi ai gruppi consiliari raggiungono i 100 milioni e gli emolumenti lordi a ciascuno dei 1117 consiglieri regionali arrivano a poco più di 200.000 euro all'anno.

Le Regioni hanno a bilancio 190 miliardi di spesa corrente l'anno, tra il 2013 e il 2014 è cresciuta di 909 milioni portando con sé l'aumento del fisco regionale: nel 2014 l'addizionale regionale ha fruttato 11 miliardi di euro, un aumento del 400% (!) in poco più di 15 anni. La punta di questo iceberg è la Sicilia. Il documento è ufficiale, : l'indebitamento della Regione rispetto al 2013 è cresciuto di ben 1,3 miliardi di euro. Cosicché oggi la Sicilia si ritrova con un passivo di 6 miliardi 398 milioni di euro. Non solo. Il consiglio regionale sta deliberando un nuovo mutuo da 1 miliardo 776 milioni per ripianare i debiti delle Asl e così l´indebitamento supererà i sette miliardi.

Tecnicamente si chiama default, come per la Grecia. . Scrive la Corte dei conti che è «necessario e improcrastinabile sottoporre il bilancio regionale a un piano triennale di rientro concordato con il governo centrale per il ripristino strutturale dell´equilibrio di bilancio … La situazione è di grave emergenza per il deterioramento dei conti e il peggioramento della situazione finanziaria che rende improcrastinabile l´esigenza di predisporre un concreto programma di rientro del deficit ormai strutturale e consolidato in modo da realizzare un effettivo e credibile risanamento». I politici siciliani, come quelli greci, tentano di mettere la testa sotto la sabbia. Il presidente della Regione Sicilia, **Rosario Crocetta**, ha cambiato 35 assessori in 32 mesi: può funzionare una giunta in queste condizioni?

Ogni giorno in Sicilia si pagano 1,23 milioni di euro di interessi. Ancora: la Regione Sicilia ha un dirigente ogni 8,6 dipendenti, quasi ventimila impiegati Logico che un osservatore americano di cose italiane, **Edward Luttwak**, se ne esca con giudizi trancianti: «La Sicilia è la Grecia d'Italia e il governo regionale siciliano andrebbe commissariato, ha un numero enorme di dipendenti che non fanno niente e che andrebbero licenziati domani mattina. A Palermo non vedi un solo vigile che lavora».

Crocetta tenta di difendersi. «Sono disposto ad assumermi tutte le mie responsabilità ma ho ereditato una Regione con sei miliardi di deficit. Niente elezioni, siamo noi a dovere agire adesso, con il Pd e gli alleati abbiamo la responsabilità di salvare la Sicilia dal default». Il fatto è che non gli credono neppure all'interno del Pd. Il consigliere regionale renziano **Fabrizio Ferrandelli**, ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente e dice: «Crocetta continua a ripeterci che, insieme, possiamo fare le riforme e completare la rivoluzione, con un elenco della spesa che sento da oltre un anno, ho la sensazione di trovarmi dentro il Titanic».

Ferrandelli ha ragione soprattutto alla luce di quanto dichiara il procuratore generale d'appello presso la Corte dei conti, **Diana Calaciura Traina**: «Non accenna a diminuire in Sicilia il fenomeno predatorio della corruzione. I sistemi criminali si sono affinati ed operano oggi più di ieri attraverso modalità camaleontiche. Crisi economica e corruzione procedono di pari passo, creando un circolo vizioso. Rivolgo un plauso per l'approvazione da parte del parlamento della nuova legge anticorruzione che ha introdotto pene più severe per i delitti contro la pubblica amministrazione e nuove figure di **reato».**

Crocetta non si sente solo. Nella gara verso il default c'è anche il presidente del Piemonte, **Sergio Chiamparino,** che ancora non conosce il suo destino politico (i magistrati debbono pronunciarsi su una vicenda di firme irregolari sotto le sue liste alle ultime elezioni) ma sta contando il passivo (lasciatogli dal predecessore **Roberto Cota)** che raggiunge i 9 miliardi. Peggio della Sicilia in termini assoluti, meglio se si considera il rapporto col pil, assai inferiore sull'isola. In ogni caso dalle casse del Piemonte se ne vanno ogni giorno 1,23 milioni per pagare gli interessi, per un totale annuo di 450 milioni. Così la Corte dei Conti ha negato la certificazione di parte del bilancio, Insomma, un gemellaggio Nord-Sud fondato sul deficit. E la Grecia è a un passo.

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Pubblicata la delibera a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione

Aiuti per metanizzare il Sud

Dal Cipe 140 mln per portare il gas nei comuni sprovvisti

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Ammontano a 140 milioni di euro complessivi i fondi messi in campo dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) per favorire le opere di metanizzazione dei comuni che ne sono sprovvisti. È stata infatti pubblicata la delibera di assegnazione di risorse per il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. La delibera approva inoltre le procedure per la concessione ai comuni e loro consorzi dei contributi in conto capitale previsti dalla legge n. 147/2013, articolo 1, comma 319. La delibera prevede la concessione ai Comuni e loro consorzi di contributi in conto capitale, con un minimo del 45% e fino ad un massimo del 50% della spesa preventivata per la realizzazione delle opere di distribuzione urbana e territoriale del gas metano.

Ammessi i comuni non ancora metanizzati. Possono presentare domanda di contributo i comuni del Mezzogiorno. Non sono però ammessi a finanziamento i comuni ai quali siano già stati concessi contributi pubblici nazionali, regionali, o comunitari per la metanizzazione del proprio territorio o, comunque, i comuni già dotati di una rete di distribuzione del gas metano.

Domande in tre fasi. I comuni non ancora metanizzati inclusi nel programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno che intendano avvalersi dei contributi possono presentare al ministero dello sviluppo economico, al ministero dell'economia e delle finanze e, per conoscenza, alla Cassa depositi e prestiti, la domanda di contributo corredata della documentazione prevista entro il 18 novembre 2015. Gli altri comuni non metanizzati, appartenenti alle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, nonché alle province di Latina e Frosinone, alla provincia di Rieti già compresi nell'ex circondario di Cittaducale, ai comuni della provincia di Roma compresi nella zona della bonifica di Latina e ai comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto, possono presentare la domanda di ammissione

ai contributi finanziari previsti dalla legge n. 147/2013 successivamente al 18 dicembre 2015 ed entro il 18 dicembre 2016. I tempi sono invece stretti per alcuni particolari enti campani che hanno già presentato domanda ai sensi di precedenti delibere e che sono tenuti a confermare il progetto; questi comuni hanno tempo fino al 17 luglio per presentare domanda di conferma.

Ammesse le spese a partire dal 1° gennaio 2014. Sono ammissibili alle agevolazioni le spese effettuate dai comuni e dai loro concessionari, dal 1° gennaio 2014, relativamente a progettazione, direzione lavori, indagini geologiche, sicurezza dei cantieri, collaudo ed eventuale compenso per il Responsabile unico del procedimento (Rup). Inoltre sono ammissibili spese per terreni, spese per la costruzione della rete di distribuzione, nonché delle opere accessorie, compresi i materiali e le strumentazioni, con esclusione delle opere di allacciamento alle utenze (tubazioni aeree), e della fornitura e posa dei misuratori di utenza. Rientrano infine le spese per l'allacciamento ai metanodotti.

Domande corredate di progetto definitivo. Le domande di contributo dovranno essere corredate della richiesta di contributo prodotta dalla società concessionaria e del progetto definitivo dell'opera con doppia copia del Computo metrico estimativo. Alla domanda dovrà inoltre essere allegata la delibera comunale di approvazione del progetto. Altro documento da allegare è la Convenzione stipulata per regolamentare la concessione del servizio di distribuzione del gas.

Dovrà inoltre essere predisposto il del cronoprogramma dei lavori. Infine, la domanda dovrà essere corredata del Piano finanziario dell'opera indicante i fabbisogni finanziari previsti, l'epoca in cui gli stessi verranno presumibilmente a maturazione, le possibili date di presentazione dei vari stati di avanzamento lavori (Sal), nonché la consistenza degli stessi espressa in percentuale sull'avanzamento globale dell'opera.

l cliente, non riproducibile

Tra le criticità della legge del 2001 il ruolo del general contractor riformato dal ddl delega sugli appalti

Metro C, flop della legge obiettivo

Cantone: costi lievitati, troppe varianti, poca trasparenza

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Aumento di costi per oltre 700 milioni, 47 varianti approvate e riserve per 1,3 miliardi chieste dal contraente generale, riconoscimento di somme non dovute: sono questi i dati che emergono dall'analisi puntuale che l'Anac ha condotto sull'appalto a contraente generale della linea C di Roma, la più grande opera pubblica appaltata negli ultimi anni.

La lettura della deliberazione 51/2015, al di là del caso specifico, ha una sua rilevanza perchè aiuta a comprendere alcune delle criticità della cosiddetta «legge obiettivo» del 2001, non a caso oggetto di riforma anche nell'ambito del disegno di legge delega appalti pubblici.

In particolare, l'Autorità nazionale anticorruzione ha rilevato come «il costo dell'investimento per il cosiddetto «Tracciato fondamentale» della linea C sia aumentato nel tempo passando dal valore iniziale di 3.047 milioni a 3.739 milioni di euro». Il problema dell'aumento dei costi viene individuato come elemento riferibile, dice l'organismo di vigilanza presieduto da Raffaele Cantone, anche alle numerose varianti disposte e approvate.

Raffaele Cantone

In particolare, l'Anac ne ha contate 47, di cui 7 a parità di importo, 33 in aumento e 5 in diminuzione, con una lievitazione dell'importo pari a 316 milioni. Alle varianti si affiancano anche i problemi «archeologici» tipici di una città come Roma: l'accusa di Anac riguarda l'operato della stazione appaltante (Roma Metropolitane) che non si sarebbe mossa «in coerenza con i principi di trasparenza e di efficienza», avendo «messo a gara un progetto di tale rilevanza in carenza di adeguate indagini preventive, per una parte molto estesa del tracciato». Ma ci sono state anche 24 riserve del contraente generale per 1,3 miliardi (chiuse con un accordo transattivo per 230 milioni). Una parte di queste somme, però, secondo l'Anac, non sarebbe stato corretto riconoscerle perché sarebbero rientrate già nel contratto iniziale di affidamento. In sostanza, la linea C sembra essere, con tutte le sue particolarità, l'ennesimo caso di quello che ormai viene definito da molte parti come il fallimento della «legge obiettivo» (con la quale dal 2001 ad oggi si è tentato di realizzare 419 infrastrutture per un importo di 383 miliardi); una débâcle testimoniata dall'ultimo rapporto (2014) della Camera che ha messo in luce come siano state ultimate, in 13 anni, opere per un importo pari all'8,4% e che oltre il 58% del valore degli interventi riguarda opere ancora in fase di progettazione. Le ragioni sono molte: da una superficiale programmazione e screening degli interventi rispetto alle risorse disponibili, alla progettazione spesso carente posta a base di gara, alla lentezza delle procedure di approvazione dei progetti e di allocazione delle risorse, alle scelte normative che hanno determinato problemi anche rilevanti. Ad esempio, oggi al contraente generale si affida anche la direzione dei lavori, con evidenti anomalie sotto il profilo dell'imparzialità dei controlli in fase esecutiva. Su questo aspetto il disegno di legge delega sugli appalti interviene nettamente abolendo tale previsione e, sul profilo soggettivo, istituisce un albo dei direttori dei lavori presso il ministero delle infrastrutture.

Rimane però da decidere, al di là di queste misure, se per il futuro il sistema dell'affidamento a contraente generale debba rimanere e, se del caso, come riformarlo. Quel che è certo è che in Italia gli obiettivi che all'estero, con il general contracting, si concretizzano (certezza di tempi e costi), difficilmente vengono raggiunti.

l cliente, non riproducibile

In via di elaborazione lo schema di provvedimento per gli enti locali

Delrio: basta incompiute Fondo per finire le opere

Sono 649 le opere incompiute censite dal ministero delle infrastrutture per le quali occorreranno più di un miliardo per portarle a compimento. Il ministro delle infrastrutture e trasporti (Mit), Graziano Delrio, annuncia una task force per affrontare il problema. È quanto si desume dalla lettura dell'elenco con il quale il suo ministero ha provveduto all'aggiornamento dell'anagrafe delle opere pubbliche incompiute di interesse nazionale. L'elenco doveva essere compilato sull'apposito sistema entro il 30 giugno 2015 dalle regioni e dal Mit e si riferisce alle opere incompiute al 31 dicembre 2014. Nel Lazio queste sono 50, in Calabria 93, in Veneto 34, in Campania 12, in Abruzzo 40, in Friuli 12, nelle Marche 17, in Molise 18, in Piemonte 23, in Puglia 81, in Valle d'Aosta 1, in Sardegna 67, in Basilicata 34, in provincia di Bolzano 8, in Emilia-Romagna 27, in Lombardia 35, in Toscana 35, in Umbria e Liguria 11. Manca l'elenco delle opere della Sicilia, in corso di stesura, mentre la Provincia autonoma di Trento è l'unica ad avere affermato di non avere opere incompiute. Per le 35 opere di competenza del Mit si tratta di 1.178 milioni di importi di appalto e fra di esse spicca la Città dello sport di Tor Vergata, di importo pari a 607 milioni di cui è stato realizzato soltanto 16,25%. Gli elenchi sono stati caricati dalle amministrazioni competenti alla realizzazione degli interventi sull'apposito sito tramite il Simoi (Sistema informatico di monitoraggio delle opere incompiute) e sono pubblicati sulla pagina del Mit (https://www.serviziocontrattipubblici.it/simoi.aspx). Nei tabulati, per ogni opera è riportata la stazione appaltante, le risorse, la percentuale di lavori compiuti e le cause rilevanti dell'interruzione quali: interruzione temporanea, interruzione dovuta a cause ostative (come contenziosi o fallimenti), collaudo non eseguito per mancanza di requisiti, mancanza di risorse. Il punto però è come cercare di completare questo elenco infinito di opere già costate molte risorse alle finanze pubbliche, senza benefici per i cittadini, e per le quali si stima servano circa 1,3 mld aggiuntivi. Su questo il 3 giugno il ministro Delrio, al question time alla Camera, ha affermato che «è in via di elaborazione lo schema di provvedimento per fornire supporto agli enti locali per il superamento delle criticità procedimentali ed economico-finanziarie determinanti l'incompiutezza delle opere, e misure innovative per consentire l'utile reperimento di risorse finanziarie anche attraverso l'attivazione di un fondo specifico per il completamento delle opere connotate dalla prioritaria valenza istituzionale e strategica». Fra le ipotesi allo studio, anche quella di procedere al riutilizzo ridimensionato delle opere con un cambio di destinazione d'uso; in ogni caso, ha detto Delrio, le incompiute devono figurare nella programmazione triennale degli enti competenti.

l cliente, non riproducibile

Giannini: questa riforma aiuterà soprattutto il Sud

«Si sbloccano risorse per superare il divario esistente»

Il ministro dell'Istruzione: «Si introduce il merito e via graduatorie permanenti»

Elena Romanazzi

Approvata la legge ora inizia la sfida. «È questo solo un punto di partenza e non un traguardo». Comunque una «svolta». Si introduce il merito, si eliminano le graduatorie permanenti, «un precariato durato decenni», si investono «quattro miliardi di euro», si sburocratizza il sistema e si «responsabilizzano i dirigenti e le scuole». Finalmente «l'autonomia» trova la sua applicazione. E il merito entra nel sistema scolastico. Il ministro Stefania Giannini è soddisfatta. È stata dura, ammette, ma ora si volta pagina ed è il momento della Buona scuola.

Ministro, i dati relativi ai test Invalsi offrono l'immagine di una scuola a due velocità. Con un Sud sempre più indietro e un peggioramento generale proprio delle regioni del Mezzogiorno. E la Campania indossa la maglia nera con dieci punti di distacco rispetto alla media nazionale. Come interviene la Buona scuola per invertire il trend?

«Noi diamo risorse, rendiamo la scuola responsabilmente autonoma. Con la possibilità di varare un progetto educativo che sia orientato ai bisogni reali del territorio. E dunque strumenti adeguati che rispondono realmente ai bisogni. Perché un istituto dell'Irpinia avrà delle esigenze diverse rispetto a una scuola del centro di Milano. Il progetto educativo potrà essere adeguato al contesto del territorio. Significa contrastare la dispersione scolastica dove i dati sono ancora drammatici e ben lontani dai Paesi dell'Ue. La dispersione, come altri fenomeni, avranno d'ora in poi un nemico potentissimo: l'autonomia, la responsabilità dei presidi, il risultato del progetto educativo, la risposta e l'intervento sui bisogni reali degli studenti. Il divario Nord-Sud non è più tollerabile. Bisogna partire da un processo di recupero. C'è bisogno di una consapevolezza: il Sud, può diventare definitivamente il volano dello sviluppo. Il principio di responsabilità è fondamentale. Basta piangersi addosso. Con i Pon al Sud sono arrivati 3 miliardi e 400 milioni destinati a regioni che ne avevano bisogno, ma evidentemente non sono bastati visti i risultati dell'Invalsi, caratterizzati anche dal rifiuto della cultura della valutazione che ora non ci possiamo più permettere».

I presidi «Conosco il caso del concorso campano ma c'è un'indagine in corso»

Che scuola troveranno le famiglie a settembre?

«Sarà una scuola propositiva, in cui ci potrà essere il potenziamento di alcune materie a partire dall'inglese alla primaria, e ancora la musica, la storia dell'arte, l'economia e la finanza. Il principio introdotto è quello del curriculum flessibile. Sarà la scuola che propone e non il ministero che impone.

Cosa significa?

«Uno studente, soprattutto alle superiori, avrà una rosa di materie tra le quali scegliere per arricchire il suo percorso formativo. La società è profondamente cambiata. La nostra scuola ha un impianto gentiliano, di un ministro che ha fatto una grande riforma, impostata su discipline trasferite con lezioni frontali, ma è didattica che non dialoga. Quel modello non viene smantellato, ma si deve arricchire di altre componenti che oggi la scuola non ha potuto dare a tutti. Basti pensare alle lingue straniere. Tutti devono avere la stessa possibilità. Non è pensabile che chi non ha le risorse debba rinunciare a una istruzione al passo con i tempi. Pari opportunità per tutti. Il resto sono solo sgradevoli slogan. Questo è l'obiettivo».

Si teme il caos all'inizio del nuovo anno scolastico.

«Ci sarà solo se non si va a una piena applicazione della riforma. È evidente che non esiste una legge perfetta. Ci saranno punti deboli e ci sarà la possibilità di correggerli, ma è una grande opportunità che consegniamo nelle mani di studenti, famiglie, insegnanti».

I docenti sono spaventati. I supplenti già si vedono senza un lavoro. Malgrado l'imponente piano di assunzioni.

«Sa quanto è stato speso in supplenze? 876 milioni di euro, con un budget che è progressivamente aumentato. Una parte dei supplenti per alcune cattedre come matematica e fisica, avranno incarichi annuali per una fase transitoria che durerà per due anni, fino al 2017. E sono le stesse persone che potranno partecipare al concorso il cui bando verrà pubblicato entro dicembre. La platea di candidati non supererà i 200mila. Non sarà un concorso flat, ma che riconosce le diverse tipologie di servizio svolte nel mondo della scuola. Fino a oggi la durata media di permanenza nelle graduatorie ad esaurimento andava dai quindici ai venti anni se non di più. Una condizione di precariato stabile. Ci vuole coraggio a dire che le norme inserite nella legge sono incostituzionali».

Si annunciano ricorsi.

«Le assunzioni sono sempre state accompagnate da ricorsi. Sto facendo fare una valutazione del costo del contenzioso del Miur. Ora è il momento di fare un salto di qualità. Di sburocratizzare il sistema proprio per evitare i continui ricorsi che non significa eliminare le tutele».

Valutazione di presidi e prof, un piano per l'edilizia scolastica, l'alternanza scuola lavoro, sgravi fiscali per le paritarie, eliminazione delle graduatorie, chiamata diretta dei docenti. Si riuscirà a fare tutto?

«Le risorse ci sono. Presto arriveranno i decreti attuativi. Il

l cliente, non riproducibile

prossimo anno sarà un anno ponte per consentire al sistema di cambiare e entrare a regime. Ma non si torna indietro se non per migliorare».

Per l'edilizia si aspettava l'anagrafe e non è ancora pronta.

«I dati sono quasi completi. Mancavano alcune regioni proprio del Mezzogiorno, ma a breve saranno pubblicati».

I presidi in Campania sono una nota dolente. Il concorso è fermo. L'anno prossimo circa 200 scuole andranno in reggenza. La norma inserita nella legge vale anche per la nostra Regione?

«Conosco bene la situazione. C'è una indagine della magistratura. Ritengo che la norma valga anche per la Campania a meno che qualcosa lo impedisca».

Alle polemiche ha detto proprio ieri di essere abituata. C'è stato un capitolo in questi ultimo periodo che ha innescato un'aspra discussione. L'insegnamento della parità di genere. Cosa prevede?

«Si è confusa la parità di genere con la teoria gender. Nessuno ha mai pensato a questo. Ci deve essere una presa di coscienza da parte dei ragazzi, dell'uguaglianza anche nella diversità. La parità di genere significa aiutare le donne del futuro che ancora sono svantaggiate nel mondo del lavoro, significa una lotta senza quartiere alla discriminazione omofoba, al cyber bullismo. Non è la scuola che si deve occupare della teoria gender».

Gli studenti sulla riforma promettono battaglia.

«Abbiamo parlato con i ragazzi, chi annuncia le proteste sono altri, non sono coloro che hanno presentato un documento unitario con precise richieste rispettate. Siamo comunque aperti al confronto. Sono sempre stata disponibile».

Il gender «Nessuno ha mai pensato a questo ma solo alla parità di genere»

La minoranza del Pd è uscita dall'aula. Colleghi di rilievo. A loro cosa dice?

«Hanno perso di vista l'obiettivo della riforma concentrandosi solo su alcuni punti. Non si può fermare tutto. È già accaduto: non si ripeterà».

l cliente, non riproducibile